

Laura Gaffuri  
Lorena Barale

***L'Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento***

[A stampa in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, Verona 2011 (Quaderni di storia religiosa), pp. 27-74 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].



# *Fratres de familia*

Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica  
nella penisola italiana (sec. XIV-XV)

a cura di LETIZIA PELLEGRINI e GIAN MARIA VARANINI

QUADERNI DI STORIA RELIGIOSA

---

2011



# L'Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento

*Laura Gaffuri, Lorena Barale*

## I. Geografie dell'Osservanza minoritica subalpina

*Laura Gaffuri*

### 1. Premessa e punti di partenza

In Piemonte, la recensione su scala regionale del primo diffondersi dell'Osservanza francescana rappresenta per lo studioso una scelta non omogenea ad uno spazio che alla fine del medioevo si presentava politicamente composito e sul quale insistevano alcune importanti egemonie territoriali sovraregionali, a cavallo degli odierni confini sia regionali sia nazionali<sup>1</sup>. Nel XV secolo l'attuale Piemonte si articolava infatti in domini principeschi e signorili impegnati in una ridefinizione continua delle proprie aree di egemonia e nel controllo di un territorio il cui assetto era reso instabile dalla convergenza degli interessi sabaudi, visconteo-sforzeschi e francesi, oltre che in centri urbani e comunità economicamente dinamici<sup>2</sup> ma non indipendenti dai contemporanei principati (o da regimi oligarchico-repubblicani come la repubblica di Genova, cui era soggetta Novi Ligure). Al principato del Piemonte, corrispondente ai domini subalpini dei Savoia che il duca Amedeo VIII aveva consegnato nel 1424 al figlio Ludovico (e che avrebbero continuato a gravitare sui domini d'oltralpe e sulla capitale Chambéry fino alla seconda metà del Cinquecento), facevano riscontro i due marchesati del Monferrato e di Saluzzo con le rispettive capitali di Casale e di Saluzzo, mentre lungo l'attuale confine orientale della regione si estendeva fino ad Asti, a Vercelli,

ad Alessandria, a Novara il dominio visconteo-sforzesco. Ai primi del Quattrocento, nel 1427 e nel 1435, Vercelli e Chivasso venivano annesse al dominio sabauda; Asti rimaneva invece fino al Cinquecento sotto il controllo prima visconteo e poi francese. Alessandria e Novara sarebbero rimaste ‘milanesi’ fino al Settecento avanzato<sup>3</sup>. A ciò si aggiungeva, dopo la morte del primo duca Amedeo VIII e il trattato di Cleppié (1452), la crescente influenza francese su tutta la ‘regione’<sup>4</sup>.

A questa mobile articolazione politico-amministrativa corrispose a lungo una definizione geografica – quella, appunto, di ‘Piemonte’ – divisa fra il rischio continuo di ‘sabaudizzazione’ e un’incertezza semantica documentata sia dalla letteratura e dalla documentazione coeve sia dalla storiografia erudita dei secoli successivi<sup>5</sup>. Si tratta di caratteri durevoli della storia regionale<sup>6</sup> nei quali risiedono anche le ragioni della scelta di chi scrive, di considerare cioè le forme del radicamento dell’Osservanza francescana quattrocentesca non nel ducato sabauda ma in uno spazio geo-politico più ampio e composito corrispondente all’attuale Piemonte, per coglierne le interazioni con i diversi ordinamenti locali e territoriali di governo.

Va aggiunto che agli incerti confini politico-amministrativi faceva riscontro un ulteriore elemento di complessità, quello della geografia ecclesiastica e religiosa: mentre la prima aveva cominciato a registrare fin dal secolo precedente i mutati equilibri politici<sup>7</sup>, risultava invece più conservativa l’organizzazione francescana dello spazio. Fin dal Due e Trecento, l’odierno territorio regionale era inglobato nelle due Province minoritiche *Mediolanensis* e *Ianuensis*, suddivise a loro volta in circoscrizioni minori dette Custodie: si tratta di dati ormai acquisiti dalla storiografia, cui rinviamo<sup>8</sup>. Nel Quattrocento e dopo la ripartizione dell’Osservanza minoritica nelle due *familie* Cismontana e Ultramontana, ciascuna affidata al governo di un proprio vicario generale<sup>9</sup>, il territorio conventuale dell’odierno Piemonte risultò ancora amministrato dai vicariati provinciali coincidenti – perlomeno inizialmente – con le ‘vecchie’ Province conventuali francescane, e le nuove fondazioni dell’Osservanza quattrocentesca continuarono ad essere inquadrate entro i confini, ora vicariali, delle Province francescane di Milano e di Genova. Con la sola esclusione delle Custodie, e a prescindere dalle trasformazioni avvenute nel frattempo negli

assetto territoriali, l'inquadramento provinciale minoritico due e trecentesco rimase il riferimento anche per l'Osservanza quattrocentesca<sup>10</sup>.

L'acquisizione, da parte dell'Osservanza, della preesistente geografia minoritica risulta tuttavia stemperata sul piano pratico dalla disponibilità dei vertici dell'Ordine a superare, seppure temporaneamente, i vincoli giurisdizionali connessi ai confini provinciali pur di garantire ai singoli conventi l'accesso a risorse adeguate di sostentamento. Ne offre un esempio l'insediamento osservante eporediese.

A metà Quattrocento il dominio sabaudo su Ivrea e il Canavese è definitivamente consolidato, e nel 1455 la città accoglie il primo insediamento francescano osservante<sup>11</sup>. Il 28 agosto 1455, nel palazzo vescovile di Ivrea, il vescovo Giovanni dei Conti di San Martino di Parella<sup>12</sup> acconsente a destinare alla costruzione di un convento dei frati dell'Osservanza di san Francesco una terra di pertinenza della mensa vescovile, sita fuori dalla città e in località detta 'La Crosa'. Il parere favorevole del vescovo viene presentato nella forma di una risposta ad un'istanza della città:

*Iohannes ex comitibus Sancti Martini Dei gratia episcopus Ypporegie et comes dilecto nobis in Christo Bertoloto Stabaldo et fratribus eius civibus Ypporegie nostris et eclesie nostre feudatariis salutem in Domino. Cum nuper cives et universa civitas Yporegia (...) cupiant zenobium et conventum fratrum Observantiae sancti Francisci in loco ubi dicitur 'ad Croxam' edificare...*<sup>13</sup>

Utilizzando il lessico della 'pubblica utilità', comune a gran parte della documentazione prodotta da o riguardante gli ordini mendicanti fin dal Duecento, il presule dichiara quindi di agire nella consapevolezza della bontà ed utilità del proposito cittadino: *nos, ipsorum civium nostrorum bonum, utile, pium, devotum, sanctum et optimum huiusmodi propositum laudantes plurimum*.

Dopo la predicazione quaresimale effettuata nel 1455 da due frati (Antonio e Alessandro) del convento vercellese di Santa Maria di Betlemme, il consiglio comunale si era fatto carico della richiesta di un insediamento osservante, ottenendo la terra dalla mensa vescovile<sup>14</sup>. Il parere favorevole dell'ordinario diocesano, del suo clero e del consiglio cittadino, che affidano ai rispettivi notai la ratifica della cessione della

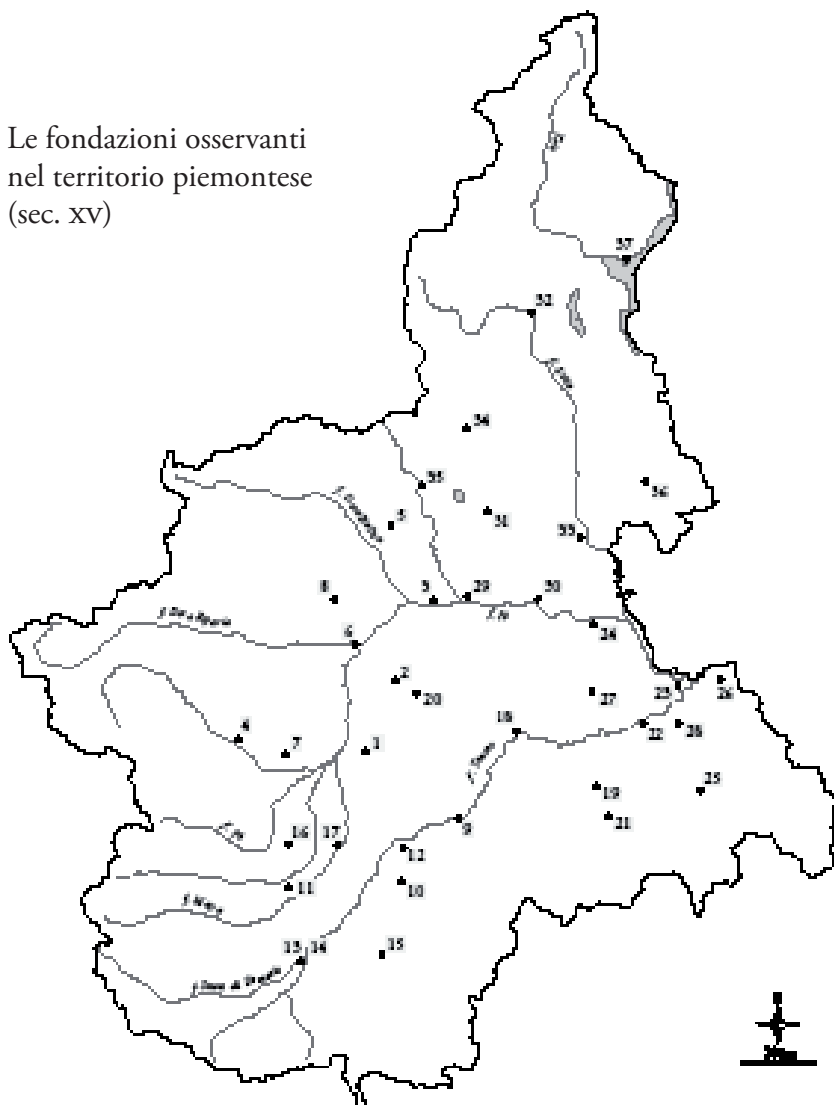
**PREPUNDA "MATERIA"**

1. CARRACCIOLA (Italian)	State title
2. CERRI (Italian)	State title (right) (right)
3. CERRI (Italian)	See Romanians
4. FERRICOLA (Italian)	State title (right) (right)
5. SAN GIOVANNI CANTIERE (Italian)	State title (left) (left)
6. TOSCANO (Italian)	State title (left) (left)
7. VICINI (Italian)	State title
8. VILLANOVA CAMPIERI (Italian)	State title (right) (right)
9. ALBA (Czech)	See Romanians
10. BENEJACOVNA (Czech)	See Romanians
11. BUREK (Czech)	State title
12. CERNAKOVI (Czech)	State title
13. CERNI (Czech)	See Slovaks
14. CERNI (Czech)	State title (right) (right)
15. MCHENNY (Czech)	State title (right) (right)
17. BALLEZI (Czech)	See Romanians
18. BAVCLANDI (Czech)	See Slovaks
19. ACTI (Latvian)	See Romanians
20. MICHAELICZI (Latvian)	State title (left) (left)
21. VILLANOVA D'ACTI (Latvian)	State title (left) (left)
22. ACCUN (Albanian)	See Slovaks
23. ALI BUCHENI (Albanian)	See Romanians
24. BARDHANI (Albanian)	State title
25. EMALIE MICHELEVICI (Albanian)	State title (right) (right)
26. MITHI LIGUR (Albanian)	See Slovaks
27. BALE (Albanian)	See Romanians
28. SAN MARCELLO DI CONCANI (Albanian)	State title (left) (left)
29. TROSTINA (Albanian)	State title (right) (right)
30. CILICENTINI (Yugoslav)	State title
31. TROSTI (Yugoslav)	See Romanians

**PREPUNDA "TRONICACIOM"**

32. BANCINI (Yugoslav)	State title (right) (right)
33. VIBALLI (Yugoslav)	State title (left) (left)
34. VINCILLI (Yugoslav)	State title (left) (left)
35. BICIA (Soviet)	See Slovaks
36. FIVIA (Soviet)	See Romanians
37. MIVIA (Soviet)	See Slovaks (left) (left)
38. BILLENIA (Soviet-Czech-Croat)	See Romanians

Le fondazioni osservanti  
nel territorio piemontese  
(sec. XV)



Le due tabelle presentano l'elenco degli insediamenti dell'Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento divisi nelle due province *Ianuensis* (Tab. 1) e *Mediolanensis* (Tab. 2), e a partire dall'elenco di L. Wadding, *Annales Minorum*, cit., XV (1492-1515), Quaracchi (Firenze) 1933, verificato con i dati della ricerca più recente (quando disponibili). Solo ai fini della valutazione della consistenza degli insediamenti entro gli attuali confini regionali è stata indicata per ogni centro demico l'odierna provincia di appartenenza (Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli); nel caso di Torino e Vercelli si è dato conto dell'appartenenza dei due territori provinciali ad entrambe le province francescane di Genova e di Milano.



terra destinata *pro construendo ibidem conventu predicto*<sup>15</sup>, metteva quindi in scena una *unanimitas* istituzionale funzionale all'ideologia osservante del bene comune, alla quale torneremo come ad una chiave importante di lettura della presenza e della fortuna dell'Osservanza nelle società politiche del tardo medioevo<sup>16</sup>. Le elemosine – «così abbondanti, che in 15 mesi si vide compita la chiesa col dormitorio, infermeria, foresteria ed officine, colla sua clausura»<sup>17</sup> – avrebbero fatto il seguito. Il 22 gennaio 1457, con la consegna del convento nelle mani del vicario della Provincia milanese, frate Bonaventura dei Piantanida da Milano<sup>18</sup>, San Bernardino di Ivrea veniva inquadrato ufficialmente nella Provincia minoritica milanese. Il Canavese<sup>19</sup>, invece, continuava ad appartenere alla Provincia di Genova: situazione, questa, che non teneva conto dei mutati rapporti tra Ivrea e il territorio canavesano uniti sotto la comune dominazione sabauda, e che non mancò di richiedere ai frati un'elastica interpretazione delle prerogative giurisdizionali dell'una e dell'altra Provincia ai fini del sostentamento del convento.

Da una delibera del capitolo generale di Assisi del 1487 (all'inizio del generalato di Giovanni da Sestri) riportata dal *Regestum Observantiae Cismontanae*<sup>20</sup>, si apprende di una *controversia* sorta fra le due Province in merito alla possibilità per i frati della Provincia di Milano di questuare nelle terre di San Giorgio Canavese, Cuceglio, Castellamonte, Agliè: *quatenus eis concederent terras Sancti Georgii Canepitii, Cucilli et Castrimontis et Aladii pro quaerendis necessitatibus pro loco Yporegiae*.

L'oggetto controverso era dunque il Canavese con le località già citate, cui vanno aggiunte Cuorgné, Pont-Canavese<sup>21</sup>, Feletto, Rivarossa, ecc., su cui contavano i frati di San Bernardino di Ivrea per il sostentamento del proprio convento impegnato da subito in lavori di ampliamento e di abbellimento che, proprio nel decennio tra il 1480 e il 1490, coinvolgono anche il maestro *casalensis* Giovanni Martino Spanzotti al quale i frati affidano l'esecuzione del ciclo della *Vita e passione di Cristo*<sup>22</sup>. I frati della Provincia di Genova rispondono positivamente dandone facoltà ai confratelli 'milanesi', ma sottolineandone al tempo stesso il carattere di eccezione (*ex mera eorum liberalitate ... pro tempore precario nomine*), soprattutto con l'esclusione della Pasqua successiva che essi riservano alle proprie necessità: *cum ista condicione et pacto quod non possint in eis quae-*

*stuarè citra proximum <diem> Paschae Resurrectionis.* Finito il periodo pasquale, i frati della Provincia 'milanese' avrebbero potuto riprendere la loro questua: *qua necessitate cessante ... quaestuarè possint ut prius.* Il capitolo generale prendeva atto dell'accordo fra i due vicari, ribadendo però l'appartenenza *pleno iure* di quelle terre del Canavese alla Provincia di Genova. E non si trattava di un caso isolato: rimanendo al confine tra le Province milanese e genovese, una decisione analoga era presa nel 1475 dal capitolo generale di Napoli *de quaestuaris locorum Binaschi et Abiateae, Yporegiae et Mortarae*<sup>23</sup>, cioè Binasco (Provincia di Genova), Abbiategrosso, Ivrea e Mortara (Provincia di Milano). I confini dei due vicariati provinciali presentavano dunque incertezze (... *quia non fit plena probatio*; e ancora: ... *donec ... provincia Mediolani ... plenius probaverit de iure suo*) che potevano ammettere eccezioni volte a risolvere le esigenze di mobilità e di sostentamento dei frati. Questa disponibilità, dettata senz'altro da esigenze contingenti, aveva radici profonde nella peculiare relazione con lo spazio propria della cultura mendicante fin dalle origini. Ne derivava una 'geografia' costruita *par des parcours, des réseaux, des flux plus que par des territoires* – come scrive Jacques Chiffolleau nelle conclusioni al convegno assiate sull'economia dei frati mendicanti fino a metà Trecento<sup>24</sup> – valida anche nel Quattrocento.

Di questa geografia minoritica, costruita su reti di mobilità disegnate dai flussi dell'apostolato, della predicazione e delle elemosine, ci restituisce un quadro molto articolato il *Regestum Observancie Cismontanae*, che attenua in parte l'idea di una marginalità dei territori 'piemontesi' rispetto alle grandi direttrici italiane dell'Osservanza quale emerge anche da recenti e pur ottime mappature del fenomeno<sup>25</sup>. Tra il 1464 e il 1490 i vicari generali dell'Osservanza cismontana risiedono spesso nei *loca* recentemente costituitisi nel territorio 'piemontese', restituendocene perciò un'immagine tutt'altro che eccentrica<sup>26</sup>:

Marco da Bologna (vicario generale dal 1464 al 1467) visita tra il 1465 e il 1466 le Province dell'Italia settentrionale e nel 1466 risiede a Vercelli e ad Acqui<sup>27</sup>; il suo successore, Battista Tagliacarne da Levanto (1467-1469), nel 1467 è a Casale, ma una decina d'anni prima è anche ricordato come protagonista della prima richiesta di un insediamento osservante a Torino<sup>28</sup>; ancora Marco da Bologna, al suo secon-

do mandato (1469-1472), visita nel 1471 i conventi piemontesi della Provincia di Milano; Pietro da Napoli<sup>29</sup> (1475-1478) nel 1481 è a Casale Monferrato, mentre tra marzo e aprile dell'anno successivo visita i conventi di Mondovì, di Cuneo, di Pinerolo, di Chieri, di Villanova d'Asti, di Asti, di Novi Ligure, di Acqui (1482)<sup>30</sup>; Angelo Carletti da Chivasso al suo terzo mandato<sup>31</sup> è a Casale nel 1485 e a Chivasso nei primi giorni dell'anno successivo, dove – secondo gli editori del *Regestum*<sup>32</sup> – avrebbe potuto vedere i primi fogli della sua *Summa angelica de casibus conscientiae*, a stampa presso la tipografia di Giacomo *de Suigo* di San Germano.

Oltre a ciò, le *obedientiae* indirizzate ai predicatori descrivono una rete continua di spostamenti dal nord al centro e al sud della penisola, comprese le isole, che coinvolgono importanti nomi dell'Osservanza subalpina: nel 1466 frate Antonio da Vercelli<sup>33</sup> (lo stesso Antonio che dieci anni prima preparava la fondazione dell'insediamento eporediese?) è inviato a Roma a predicare la quaresima all'Araceli e nel 1477 a Firenze (per la Pasqua dell'anno successivo)<sup>34</sup>; nel 1466 Angelo da Chivasso è inviato a predicare la quaresima a Mantova<sup>35</sup> e nel 1489 la sua predicazione quaresimale è a Bianca del Monferrato, moglie di Carlo I di Savoia<sup>36</sup>. Negli stessi anni, in Piemonte, man mano che gli insediamenti si moltiplicano, cresce anche la presenza di molti predicatori dell'Osservanza meno conosciuti, di cui i verbali dei consigli comunali registrano gli arrivi, le richieste, i costi e gli effetti sulle comunità.

Ancora a Ivrea, a partire dagli anni Settanta del secolo e in corrispondenza della quaresima e dell'avvento, le delibere del consiglio comunale riguardanti i predicatori si fanno sempre più frequenti. Il 18 marzo 1472 è nell'ordine del giorno la discussione *super hiis que exponere vult venerabilis pater frater Anthonius de Cremona predicator pro bono et utilitati communitatis et salute animarum*<sup>37</sup>. L'anno successivo, il 29 dicembre, il consiglio delibera il 'dono' di 12 fiorini di Savoia al *magister theologie* e predicatore francescano (osservante? non lo sappiamo) Stefano *pro suis benemeritis, attenta eius bona doctrina et sermonibus in populo factis*<sup>38</sup>. Ritornano nel vocabolario della registrazione comunale i termini di *bonum et utilitas communitatis*, che giustificano l'incontro e la sinergia tra l'Osservanza (non solo francescana) e un'ampia tipologia di componenti delle società locali. Ancora a Ivrea, alla fine del secolo (il 3 settembre

1499), il testamento del frate Giacomo fu Pietro *Boyta* di Albiano ne documenta alcuni caratteri<sup>39</sup>. Essendo *nondum professus et existens infra dies probationis sue*, egli prepara la propria professione ed entrata in religione nell'ordine dei francescani dell'Osservanza facendo testamento. L'ingresso in religione e la distribuzione dei propri beni – *volens de bonis suis salubriter disponere et ordinare* – non spezza i legami familiari (il patrimonio è lasciato ai due fratelli e alla mamma, con un possibile usufrutto da parte delle tre sorelle qualora cadano in povertà) dilatati semmai alla nuova 'famiglia': i frati di San Bernardino dell'Osservanza, *apud et extra civitatem*, ai quali egli lascia 10 fiorini di Savoia. Tra i presenti un notaio, Ambrogio fu Matteo *Dultini* cittadino di Ivrea e frate minore dell'Osservanza, documenta il collegamento certamente degno di rilievo tra l'Osservanza francescana e il ceto notarile locale<sup>40</sup>.

Gli anni della posa della prima pietra del convento eporediese di San Bernardino sono anche gli anni della fondazione della maggior parte degli insediamenti dell'Osservanza minoritica in Piemonte. Con l'unica eccezione di Cuneo, dove l'avvio di un insediamento osservante data dal 1439<sup>41</sup>, gli anni dell'arrivo e del radicamento dell'Osservanza sono quelli della seconda metà del Quattrocento. Dagli anni Trenta alla fine del secolo possono essere censiti almeno 29 conventi dell'Osservanza francescana nell'odierno territorio piemontese della Provincia *Ianuensis*, e almeno 7 in quello della Provincia *Mediolanensis*<sup>42</sup>.

Intitolati prevalentemente alla Vergine (il 61%), i conventi presentano un 28% di intitolazioni a san Bernardino<sup>43</sup> e solo un 11% ad altri santi (tra cui san Francesco). Oltre ai *loca* situati nei pressi delle città vescovili<sup>44</sup>, suffraganee dell'arcidiocesi di Milano (Torino<sup>45</sup>, Mondovì<sup>46</sup>, Asti<sup>47</sup>, Vercelli<sup>48</sup>, Ivrea<sup>49</sup>, soggette ai Savoia; Alba, Acqui, Casale Monferrato<sup>50</sup>, soggette al marchesato del Monferrato; Alessandria, Tortona, Novara<sup>51</sup>, agli Orléans e al milanese), gli insediamenti interessano ambiti urbani e borghigiani di consistenza molto diversa come Saluzzo<sup>52</sup>, Chieri, Pinero-lo<sup>53</sup>, Chivasso<sup>54</sup>, Carmagnola<sup>55</sup>, San Maurizio di Conzano (nel Monferrato), Villanova d'Asti, Vigone<sup>56</sup>, Busca<sup>57</sup>.

La scelta, com'è noto, di collocarsi fuori dalle città<sup>58</sup> – *apud et extra civitatem* come a Ivrea<sup>59</sup>, *non longius ab oppido* come a Benna<sup>60</sup>, oppure

*aliquantulum ab oppido distans, non adeo tamen remotus* come a Vigone<sup>61</sup>, o ancora *extra civitatis ambitum* come più tardi a Fossano<sup>62</sup> o *prope eiusdem civitatis muros* come a Savigliano<sup>63</sup> – immetteva direttamente i conventi nelle principali vie di comunicazione di terra<sup>64</sup> (non di rado tra le confinanze dei terreni su cui veniva eretto il nuovo convento c’era la *via publica*) e fluviali<sup>65</sup>: lungo il corso del Po, da Torino a Casale Monferrato passando per Chivasso e Crescentino che segnavano il confine con il marchesato del Monferrato. Più oltre, Trino rimaneva soggetta al Monferrato e nel 1474 veniva perciò incorporata nella nuova diocesi di Casale<sup>66</sup>. Tutti gli insediamenti creano delle connessioni inedite fra comunità urbane e territorio rurale contribuendo a creare dei ‘presidi’ dell’Osservanza francescana in aree fino a quel momento trascurate dal punto di vista pastorale<sup>67</sup>. A questa funzione è collegata la cautela con cui l’ordine assegna itinerari e destinazioni pastorali ai propri predicatori prescindendo da ‘strategie territoriali’ e concordando con i protagonisti istituzionali le modalità più efficaci di inserimento e di azione nelle comunità locali<sup>68</sup>; in alcuni casi ciò comporta conflitti tra vecchi e nuovi insediamenti mendicanti, come emerge dalle ricostruzioni erudite ottocentesche secondo modalità che vanno di volta in volta verificate<sup>69</sup>. Si trattava infatti di un argomento su cui i vertici dell’Osservanza mostravano di voler esercitare un controllo, come ad esempio nel 1467, quando il ministro generale Marco da Bologna si oppone al progetto di Michele Carcano di predicare a Firenze contemporaneamente al capitolo francescano-conventuale, *ne concurrentia fiat et scandalum oriatur*<sup>70</sup>.

## 2. Mobilità e carisma. La difficile ‘innocenza’

Mobilità, scelta dell’insediamento extraurbano, interazione stretta e continua con i ceti dirigenti al fine di garantire il rispetto di norme e principi etico-religiosi condivisi dal diritto civile e canonico: sono le caratteristiche della presenza e dell’azione degli Osservanti ovunque nell’Europa del Quattrocento<sup>71</sup>, e non solo in Piemonte. Nella serialità del fenomeno, c’è spazio per una sua declinazione locale?

Il confronto con l’analisi condotta da Edith Pierregrosse sull’*au-de-là-*

*des-Alpes* sabardo permette qualche riflessione. La diffusione oltralpe dell'Osservanza *est le fait des ducs*<sup>72</sup>, nel senso che sono i membri della famiglia ducale a comparire come fondatori e fondatrici dei conventi dell'Osservanza maschile e femminile. Anche in Piemonte le iniziative principesche svolgono un ruolo rilevante a sostegno dell'ingresso dell'Osservanza.

A Torino, all'inizio degli anni Cinquanta del Quattrocento (1453), è di concerto con la coppia ducale – Ludovico di Savoia e la moglie Anna di Cipro – che il futuro vicario provinciale Battista Tagliacarne da Levanto sollecita l'insediamento dei Minori osservanti. Sappiamo tuttavia che, nonostante l'interessamento della corte, l'assenso del consiglio cittadino, del vescovo di Torino, del consiglio ducale cismontano e dell'Università (*Universitas populi et Studii*), l'arrivo della comunità osservante si protrae per una decina d'anni almeno, forse a causa della ricerca di un luogo idoneo<sup>73</sup>. L'attesa parrebbe essersi conclusa al più tardi il 2 gennaio del 1467, quando il massaro di Moncalieri si rivolge ai frati Minori osservanti di Torino chiedendo loro consiglio in merito al prestito di 425 fiorini di piccolo peso da lui concesso al suo comune; cinque giorni dopo, e forse a titolo di pagamento della consulenza, il comune di Moncalieri delibera un'elemosina di due sestari di vino per i Minori osservanti del convento di Santa Maria degli Angeli *extra muros Thaurini*<sup>74</sup>. L'influenza, quindi, dell'insediamento osservante torinese si estende dalle mura urbane di Torino tutt'intorno per un raggio di almeno otto chilometri. Sono anni, questi, nei quali la dipendenza di Moncalieri da Torino si accentua spegnendo importanti tentativi di affermazione dell'*oppidum* collinare<sup>75</sup>: anche la presenza francescana può rimanere, a Moncalieri, quella della preesistente comunità conventuale, tenuta però ai margini di vicende importanti che nei medesimi anni riescono solo a sfiorarla<sup>76</sup>. A Saluzzo, è l'iniziativa del marchese Ludovico I a sostenere la richiesta del frate Benedetto di Entracque, cui seguirà la posa della prima pietra del nuovo insediamento il 20 agosto 1471 lungo la strada per Manta<sup>77</sup>; a Casale Monferrato sono i marchesi Guglielmo VIII e Bonifacio ad avviare la costruzione dell'insediamento osservante di Santa Maria degli Angeli, *extra muros*<sup>78</sup>. Rispetto all'inizio del secolo, nel giro di pochi decenni, la predilezione dei membri delle stirpi più potenti si sposta dai francescani conventuali all'Osservanza. Se confrontiamo i testamenti di Bona di Savoia-Acaia (1429) e di

Maria di Savoia, figlia di Amedeo VIII e sposa del duca di Milano Filippo Maria Visconti (1458)<sup>79</sup>, vediamo il deciso passaggio dai legati della prima destinati ai conventi francescani maschili e femminili di Pinerolo, Moncalieri, Torino, Chieri, Fossano, Carignano, Mondovì, ai legati della seconda ai soli conventi dell'Osservanza minoritica: di Vercelli (*extra et prope dictam civitatem Vercellarum, in qua ordinavit fieri sepulcrum honorabile et conveniens secundum eius dignitatem et facultatem*) e di Savigliano, la cui chiesa e convento risultano *noviter erecti et confecti* e dove Maria di Savoia chiede sia eretto un *sepulcrum ut supra*<sup>80</sup>. A tal fine, la duchessa destina ai giovani insediamenti osservanti 1000 fiorini di piccolo peso, chiedendo siano recitate 2000 messe di suffragio per un intero anno dopo la sua morte. Diversamente dal padre, che da papa aveva sostenuto l'Osservanza dei frati eremiti di sant'Agostino della Congregazione riformata di Lombardia accompagnandone l'ingresso in Torino già nel 1447<sup>81</sup>, l'orientamento dei figli di Amedeo VIII è per l'Osservanza minoritica. A partire dagli anni Cinquanta del secolo è forte l'impulso che Ludovico di Savoia e Anna di Cipro danno ai nuovi insediamenti: si è già ricordato il sostegno della coppia ducale all'insediamento osservante torinese. Era stata del duca, il 10 novembre 1453, anche l'iniziativa di concedere al governatore della città di Vercelli (e suo consanguineo) e alla comunità e città di Vercelli la facoltà di costruire un convento dell'Osservanza fuori le mura della città<sup>82</sup>: quello stesso convento nel quale sua sorella Maria, duchessa di Milano, sceglieva solo cinque anni dopo di essere sepolta qualora fosse morta *in castro Vercellarum*. Il 17 aprile 1459, con lettere patenti e previa licenza del pontefice Pio II, la moglie di Ludovico e duchessa di Savoia Anna di Cipro fondava nella zona compresa tra l'alveo del Po e Villafranca – quindi a Villanova d'Asti – un convento dell'ordine dei minori dell'Osservanza sotto l'invocazione della beata Maria delle Grazie, e ne affidava la costruzione ai Minori osservanti della Provincia di Genova<sup>83</sup>. È ancora all'iniziativa della coppia ducale che si deve l'unica notizia fin qui reperita sugli insediamenti francescani femminili dell'Osservanza del terz'ordine di san Francesco, e ciò diversamente da quanto accade in Savoia dove prevalgono invece le fondazioni francescane femminili collettine<sup>84</sup>. In una lettera scritta da Ginevra il 15 aprile 1454<sup>85</sup>, il duca Ludovico di Savoia pone sotto la propria protezione la *venerabilis religiosa*

*supplex oratrix nostra soror Brigida de Tricolis*, cittadina di Mondovì, *sub regula tercii ordinis beati Francisci Deo se dedicans et ab humanis secedens deliramentis felici commercio transitoriis*, e ordina a tutti i governatori, capitani, vicari, podestà, giudici, castellani, procuratori, consiglieri, ufficiali delle sue terre di dare assistenza al pio proposito della *religiosa* facendo in modo che, *nostri presidii suffragante auxilio*, lei possa *quammultas devotas personas regularis observancie submovere disciplinis*.

Brigida Tricoli appartiene ad una famiglia di maggiorenti di Mondovì, che nel Trecento risulta ben inserita nella città e nel gruppo dirigente del comune<sup>86</sup>. Il duca concede a lei e al gruppo di persone che la segue un lasciapassare che consenta loro la massima mobilità:

*sororem Brigidam humiliter deposcentem in specialem et benivolam oratricem nostram domesticam (...) et aliarum oratricum nostrarum specialium et precipuarum consortio aggregamus, volentes quod, earum nomine et prerogativis particeps (...), a modo in avant, nostro tamen durante beneplacito, cum suis collegis necnon servitoribus rebus et bonis universis eundo, transeundo, stando, semel et pluries redeundo ubilibet sub ditione nostra salvam et securam teneatis.*

L'atto è di grande interesse non solo per la definizione di Brigida Tricoli come *oratrix domestica*, ma anche per il rinvio a quel consorzio *oratricum nostrarum specialium et precipuarum* che circonda il principe e frequenta la corte ducale, e che rinvia alle figure carismatiche femminili – le ‘sante vive’ – la cui presenza è ampiamente testimoniata nelle corti italiane coeve<sup>87</sup>. Benché l’iniziativa coinvolga la coppia ducale, è Anna di Cipro a nutrire una *fervens ... devotio erga tertium ordinem sancti Francisci* e ad ottenere perciò dal papa il permesso di fondare – *pro Birgitta de Tricollis aliisque mulieribus quae, sub habitu et regula dicti ordinis, sua vota Altissimo reddere proponebant* – le due *domus*: una a Mondovì *in quodam oratorio, ubi quidam pauperes eremitae dudum commorari solebant*, l'altra a Ginevra nella cappella di San Lorenzo<sup>88</sup>. La vicenda di Brigida illustra un terz'ordine francescano<sup>89</sup> nel quale la scelta penitenziale è ormai ‘blindata’ e al sicuro da rischi di eterodossia, ma la cui mobilità richiede nel corso del secolo frequenti interventi normativi e di controllo da parte dei vertici dell'ordine<sup>90</sup>.



Di fronte all'emergere di queste iniziative e di questa pluralità di collegamenti tra la corte ducale sabauda e le diverse esperienze dell'Osservanza minoritica, vanno fatte alcune considerazioni. La prima riguarda senza dubbio le risorse a disposizione di chi voglia approfondire lo studio delle relazioni tra religione e potere nello spazio subalpino del Quattrocento, dove la perdita della maggior parte degli archivi prodotti dai conventi rende indispensabile lo spoglio di una documentazione molto varia e apparentemente lontana dall'obiettivo, ma invece essenziale al rinnovamento della ricerca<sup>91</sup> (del che intendono dare conto gli approfondimenti compiuti da Lorena Barale e l'organizzazione a 'dittico' del nostro testo). La seconda riguarda invece il rapporto tra le iniziative principesche e ducali, e il ruolo delle amministrazioni cittadine. È fuori di dubbio, infatti, che dagli anni Settanta del Quattrocento i verbali dei consigli comunali (su cui aveva gettato un primo sguardo attento la storiografia sabauda tra fine Ottocento e primi Novecento) registrano l'interesse crescente dei governi locali nei confronti dell'Osservanza, deliberando la chiamata dei predicatori per la quaresima e l'avvento, e l'elargizione delle elemosine ai singoli frati o ai loro conventi. Si tratta di una politica religiosa gestita dai membri dei gruppi parentali più influenti, che occupano gli scranni dei consigli di Credenza. Alcuni di loro, come a Ivrea Ludovico Taglianti, sono stretti collaboratori della corte sabauda e ne condividono gli indirizzi in tema di devozioni. Le loro attenzioni all'universo mendicante riformato tendono tuttavia a non essere altrettanto selettive e a riconoscere quindi alla maggior parte degli insediamenti la gratitudine propria e della comunità, come testimoniano le elemosine 'a pioggia' concesse dai comuni e le fondazioni di cappelle e di tombe di famiglia. Più difficile risulta capire i margini di autonomia – leggibili forse più nelle resistenze e nei rinvii, che non nei consensi<sup>92</sup> – che tali politiche locali potevano avere rispetto alle scelte politico-religiose maturate nelle corti: di Saluzzo, del Monferrato e dei Savoia. A Torino, ad esempio, nel corso di tutta la seconda metà del Quattrocento, il richiamo reiterato ed insistente dei predicatori dell'Osservanza (non minoritica, ma agostiniana) al rispetto, da parte della città, dei *Decreta seu statuta* promulgati da Amedeo VIII nel 1430 lascia intravedere i punti di non contatto tra una prospettiva sovracittadina di governo, comune ai frati e alla corte, e gli interessi degli amministratori

delle finanze urbane che non potevano non riconoscere, ad esempio, nel gioco d'azzardo una voce importante del proprio bilancio<sup>93</sup>.

L'implicazione crescente dei Minori osservanti nelle vicende di aristocrazie e comunità accorcia – dice Merlo – le distanze dal potere<sup>94</sup>. Se parliamo di osmosi di comportamenti e di stili di vita, ciò è vero e se ne vedono gli effetti, durante tutta la seconda metà del Quattrocento, nei numerosissimi interventi disciplinari dei vicari generali e nei richiami ai frati affinché mantengano un'equidistanza dai centri del potere: *apud et extra*, come i loro insediamenti. Gli esempi sono davvero molti e ci limitiamo perciò a proporre uno particolarmente efficace.

Il 14 e 24 dicembre 1481 da Casale Monferrato, il vicario generale Pietro da Napoli tratta la richiesta di Roberto di Sanseverino<sup>95</sup>, nipote del duca di Milano Francesco Sforza e condottiero coinvolto nelle più importanti vicende politico-militari italiane di quegli anni, di concedere a frate Sebastiano di Acqui di recarsi *ad partes Alamaniae ad suam instantiam ... pro contrahendo quodam matrimonio filii sui cum quadam iuvene illorum dominorum Alamaniae*. Tra i due c'è già una consuetudine di rapporti di cui il vicario generale è al corrente: *cum quo iam et tu ante conueneras*. Pietro da Napoli, pur sapendo che *tales tractatus saepissime generant scandala* e che perciò *non multum consuetum est nostrae familiae fratribus se in huiusmodi intromittere*<sup>96</sup>, tuttavia 'non può' negare la richiesta: *tamen non valens instantissimis suis precibus negare, compulsus sum non voluntarius suae petitioni morem gerere et promittere quod petebat*.

La scelta lessicale è sapientissima: è, di nuovo, l'*apud et extra* di cui gli insediamenti rappresentano la più efficace *mise en scène*. Da qui in poi la lettera del vicario generale al frate Sebastiano di Acqui prosegue descrivendo una missione che dovrà compiersi – potremmo dire – sul 'filo del rasoio', affinché nessuno possa pensare che il frate sia impegnato in altro *nisi de contrahendis sponsalitiis supradictis*. Vale la pena riportarne un passaggio:

*Unde penitus et omnino tibi praecipio, quod nihil agere possis circa status et dominia cuiuscumque sui vel alterius, nec de ligis vel guerris movendis aut sopiendis, nec si se vel filios cum aliquo domino, vel dominio quocumque velit ad stipendium conducere vel obligare, et generaliter omnia alia quaecumque tibi prohibeo pertractare, perscrutari vel inquirere, nisi solum quae simpliciter pertinent ad tale matrimonium contrahen-*

dum, cum omnia alia nostro Ordini inconvenientia sint et inhonesta, ac grande possent nobis scandalum generare, *et ideo sunt nostris fratribus omnino prohibita*<sup>97</sup>.

Pietro da Napoli prescrive quindi a frate Sebastiano (e al socio Alberto da Pavia che lo affiancherà) un itinerario preciso che non passi né per la Francia, né per la repubblica di Venezia né per la Provincia francescana di sant'Antonio, né per Brescia o Bergamo o la Svizzera, ma solo per Trento e Bolzano in direzione della Germania. E durante il viaggio non dovrà trattare con nessuno, né personalmente né per interposta persona, se non per ciò che sarà necessario alla sua sussistenza.

In questione è l'innocenza del frate e dell'ordine stesso: *ut ... possis taliter in tuam et nostram innocentiam respondere, quod nullus de te valeat scandalum sumere vel suspicari*.

### 3. *Apud et extra*

L'*apud et extra* degli insediamenti quattrocenteschi dell'Osservanza disegna le coordinate di una geografia culturale all'interno della quale si iscrive un progetto di riforma – quello, appunto, osservante – non solo di una *forma vitae* ma dell'intera società, e al quale è organico e non accidentale il rapporto con il potere politico<sup>98</sup>. Pietro da Napoli – l'abbiamo visto – 'non può' opporsi alla richiesta di Roberto di Sanseverino (*compulsus sum non voluntarius*), come non può – con altrettanta decisione – rinunciare alla 'innocenza' nella quale si specchia la credibilità e quindi l'efficacia dell'Ordine stesso. La consapevolezza di ciò è anche negli attori politici che accolgono i frati proprio in quanto riformatori, affidando loro i *loca* inabitati o abitati da ordini ormai in declino e opponendo all'efficacia della *sincera conversatio* la pubblica inutilità dell'*insincera contemplatio*, della *crescens malitia*, della *refrigens devotio*<sup>99</sup>.

Nella pastorale 'efficace' dei frati agiscono infatti importanti marcatori dell'appartenenza comunitaria<sup>100</sup> indispensabili ai contemporanei organismi statuali, che gli Osservanti affidano alle pratiche ritualizzate della loro pastorale: all'economia della carità e delle elemosine, alle predicazioni quaresimali e d'avvento che traducono e mettono in scena i contenuti della

contemporanea trattatistica pastorale-giuridico-economica dei loro maggiori intellettuali<sup>101</sup>. Si tratta di un vocabolario 'europeo' dell'Osservanza minoritica quattrocentesca di cui è necessario analizzare le rimodulazioni locali, i modi cioè in cui le diverse nozioni di 'comunità' – quella *christiana* dei frati, quella regionale o sovraregionale dei principi (che fornisce alla prima le uniche coordinate politico-istituzionali possibili<sup>102</sup>) e quella dei ceti dirigenti e delle amministrazioni locali – riuscirono a tradursi in comportamenti concreti e in pratiche di governo atte alla soluzione delle urgenze politiche, economiche, sociali poste dalle singole quotidianità.

Uno degli esempi più rilevanti per il suo forte significato simbolico è dato dal tema dell'usura e degli ebrei nella relazione fra predicazione e legislazione. La più innovativa storiografia francescanista dimostra ormai da anni come l'ebreo e l'usuraio, assimilati l'uno all'altro quali «metafora dell'infamia» e del tradimento della *publica fides*, siano nel linguaggio politico (e politico-religioso) del tempo il paradigma di un confine simbolico tra la vera e la falsa cittadinanza, tra la vera e la falsa appartenenza alla *civitas*<sup>103</sup>.

Quando, il 9 dicembre 1454, Ludovico I di Savoia ordina la confisca dei beni degli ebrei a causa delle

*usurarum fenorumque voragines quas dietim adversus subditos nostros agunt Iudei utriusque sexus ..., eciam inductiones maligne quibus satagunt veros christicolos a Christi fide veraci ad suam sectam iudaicam...*<sup>104</sup>,

descrive con efficacia il confine tra gli altri – la *iudaica secta* – e un 'noi' politicamente riconoscibile nell'identificazione collettiva con la *res publica* e con la ricerca condivisa del 'bene comune'. Lungi dall'essere relegata all'insegnamento soprattutto quaresimale impartito dai predicatori, la ricerca del 'bene comune' informa di sé – l'abbiamo visto – la retorica politica di ogni atto pubblico e privato che riguardi le relazioni tra ceti dirigenti e frati mendicanti nelle città e comunità urbane europee degli ultimi secoli del medioevo, ed è resa visibile ed esperibile quotidianamente dalle pratiche virtuose e caritative con cui l'Osservanza (in particolare) minoritica quattrocentesca definisce e 'misura' il superfluo, ne garantisce la redistribuzione senza tuttavia aggredire gli *status* economici<sup>105</sup>, tutela (quasi sempre<sup>106</sup>) la stabilità politica e sociale<sup>107</sup>.

La relazione, tuttavia, tra la corte, i ceti dirigenti locali, gli Osservanti, gli ebrei, è tutt'altro che stabile, riflettendo semmai caso per caso sia le consistenze diverse degli insediamenti ebraici (poco più di 350 individui circa censiti in Piemonte fra il 1390 e il 1500<sup>108</sup>) sia i diversi interessi e rapporti tra questi e le comunità locali<sup>109</sup>. Così, nei vent'anni successivi alla delibera ducale, le risposte delle comunità del Piemonte sono varie.

Dalla documentazione delle amministrazioni locali, reperibile nei conti delle castellanie e nei verbali dei consigli comunali, emerge una fitta rete di relazioni che attesta senz'altro l'impegno delle amministrazioni comunali nell'applicazione della normativa ducale in tema di ebrei<sup>110</sup>, così come il ruolo di interlocuzione svolto dall'Osservanza minoritica. E non è raro, in particolare, che la pubblicazione di statuti antiebraici e contro l'usura si accompagni al ricordo di una recente predicazione che ne suggerisce in qualche modo la genesi: così a Chieri, come riferisce più oltre il contributo di Lorena Barale, o a Savigliano nel 1455<sup>111</sup>. Diverso e particolarmente interessante appare invece il caso di Chivasso.

La 'cittadina' del basso Canavese è teatro, negli anni Settanta, di una violenta campagna contro il locale insediamento ebraico, accusato *in toto* di pratica usuraria e di ogni genere di malvagità. Nel 1471 la comunità decide la cacciata degli ebrei dalla città e tre anni dopo, nel 1474, una ratifica ulteriore della delibera è inserita in uno statuto dai toni antiebraici estremamente violenti: *Quoniam nephandum sceleratissimumque et horribile genus Iudeorum, quorum multitudo fuit in Clavasio ... ab ipso loco Clavasio perpetuo bannitum est ...*<sup>112</sup>. Tra il bando del 1471 e l'ulteriore ratifica del 1474, il consiglio cittadino di Chivasso invia una supplica al Duca sollecitandolo a trasmettere un decreto di espulsione che consentisse la messa in pratica della delibera comunale. La risposta ducale, inviata da Vercelli ai primi di gennaio del 1472, fornisce ulteriori informazioni sulla vicenda. Amedeo IX, nel trasmettere agli ufficiali del comune la comunicazione formale dell'obbligo per gli ebrei di andarsene dalla città entro otto giorni con le loro famiglie, dichiara di rispondere ad una richiesta perorata presso di lui in primo luogo dagli ambasciatori di Chivasso (che *nostram adeuntes presentiam, querelose exposuerunt nonnullos perfidos Iudeos illic incolantes...*). Ma anche il frate Antonio da Cremona era intervenuto a tal fine, direttamente presso la duchessa Iolanda di Savoia:

*atque venerabilis oratoris nostri dilecti fratris Antonii de Cremona, qui in hiis apud nos et illustrissimam consortem nostram carissimam sedule intercessit, benigniter inclinati, presertim ut talibus nefandis (...) <sup>113</sup>.*

Il contesto nel quale si consuma l'intera vicenda è quello degli anni Settanta del Quattrocento e del primo generalato di Angelo da Chivasso. Nell'opera e nel pensiero del chivassese il tema della *restitutio*, declinato in senso antiebraico (Angelo da Chivasso non ha dubbi che i principi pecchino mortalmente se non obbligano gli ebrei *ad restituendum*<sup>114</sup>), contrappone all'ebreo-usuraio l'etica francescana della circolazione della ricchezza e del denaro come fondamento della moralità pubblica<sup>115</sup>. In meno di dieci anni, l'azione congiunta del vicario generale e del papa francescano Sisto IV a sostegno dei Monti di pietà avrebbe portato alla fondazione del Monte di pietà di Genova<sup>116</sup>. A tali iniziative si accompagnano, negli stessi anni, eventi esterni ai confini regionali, ma attentamente recepiti in sede locale, che contribuiscono alla crescita di sentimenti antiebraici nelle comunità del Piemonte: l'8 ottobre 1475, a Pinerolo, un frate domenicano inviato a Trento dal comune per chiedere al vescovo Iohannes Hinderbach una reliquia del corpo di Simonino (morto durante la Pasqua di quell'anno) da riporre nella cappella in costruzione nella chiesa cittadina di San Domenico, leggeva alla città la risposta, negativa, del grande principe vescovo trentino, motivata dal fatto che il corpo del bimbo si presentava ancora intatto<sup>117</sup>.

Ma erano anche gli anni in cui, da Vercelli, il 23 giugno del 1472, la duchessa Iolanda di Savoia nella sua qualità di reggente dava conferma agli ebrei delle loro franchigie e libertà, rinnovando la protezione ducale previa il pagamento di 400 scudi, e acconsentendo a che la conferma fosse pubblicata negli spazi pubblici tramite il pagamento di 36 fiorini: *preterea eosdem posuit in eius salvaguardia. Ulterius eisdem licentia impartitum est in ditione Sabaudie moram trahendi ubi voluerint*<sup>118</sup>.

Il riscontro economico della presenza degli ebrei nei territori ducali era molteplice, come molteplici erano le facce di un decennio nel quale risultano di volta in volta dirimenti gli equilibri o i disequilibri interni alle singole comunità<sup>119</sup>. Da Chivasso, negli anni successivi al bando, gli ebrei se ne andarono effettivamente, come attesta nel 1505 la di-

chiarazione del clavano del comune in merito all'assenza della *censiva Iudeorum*, ossia della tassa annuale che gli ebrei residenti avrebbero avuto l'obbligo di pagare<sup>120</sup>. Le teorie dei frati mendicanti in tema di usura e di ebrei, ma anche di gioco d'azzardo e di prostituzione (come abbiamo visto dai verbali delle assemblee consiliari torinesi), non erano in grado di tradursi in pratiche di governo se non ricorrendo ad un'opera continua di mediazione e negoziazione condotta da quei religiosi 'presso' gli organi del potere, a livello sia regionale e sovraregionale (ducale) sia delle amministrazioni locali: solo intervenendo nei consigli cittadini, agendo nelle corti europee come ambasciatori, consiglieri e confessori dei principi, e come tutori dei loro figli, i frati dell'Osservanza potevano tradurre nel vocabolario della riforma religiosa le esigenze politiche ed economiche delle comunità e dei regni. Ai 'laboratori' locali di tali negoziazioni sono dedicate le pagine a seguire, di Lorena Barale.

## II. Due casi di studio: Chieri e Torino

*Lorena Barale*

### 1. Tracce minoritiche

La ricerca sugli insediamenti e la diffusione dell'Osservanza minoritica nella regione subalpina deve muoversi su terreni ancora in gran parte inesplorati. Ciò deriva soprattutto dal lacunoso stato di conservazione della documentazione prodotta da questi enti (soprattutto notarile<sup>121</sup>) e dalla sua dispersione in età napoleonica, cui solo parzialmente supplisce una storiografia otto-novecentesca meritoria ma non sempre in grado di cogliere le specificità culturali dei fenomeni descritti<sup>122</sup>. Si tratta di valutazioni ormai condivise<sup>123</sup>, che costituiscono anche il filo conduttore di questo contributo. L'analisi perciò della «seconda diffusione»<sup>124</sup> dei conventi minoritici e del suo impatto sulle comunità del 'Piemonte' quattrocentesco<sup>125</sup> deve aprirsi a 'spogli' a largo raggio e a tipologie documentarie ulteriori prodotte all'esterno di quei conventi, ma in grado comunque di

ricomporre le relazioni che tali «*marqueurs du fait urbain*» – come giustamente li definisce Jacques Chiffolleau<sup>126</sup> – stabilirono con la società politica coeva: si tratterà quindi soprattutto di atti privati come i testamenti<sup>127</sup>, o di registrazioni pubbliche come i verbali dei consigli comunali (i *libri consiliorum*, anche detti ‘Ordinati’) o, ancora, di atti giudiziari e fiscali.

La dilatazione dello spettro documentario ci impone, d'altra parte, la scelta di due soli casi campione: Chieri e Torino. La prima, situata nell'area pianeggiante ai piedi meridionali della collina torinese, non *civitas* ma comune urbano molto dinamico economicamente (dotato di autonomia fiscale) e socialmente. La seconda, invece, sede vescovile ma città «ad autonomia limitata» fin dal Trecento<sup>128</sup>, e con caratteri prevalentemente rurali che si protraggono fino alla fine del Quattrocento. Città «né di santi, né di eretici»<sup>129</sup> – come l'ha definita Grado Merlo –, Torino assume una posizione di preminenza, per popolazione e ricchezza, sulle altre comunità del Piemonte solo tra la fine del Quattrocento e il secolo successivo: ma come conseguenza, e non come causa, della superiorità amministrativa ad essa attribuita dall'annessione al ducato sabaudo<sup>130</sup>. Chieri, invece, attraversata da una grande circolazione di uomini e denaro (si pensi ad esempio ai traffici dei ‘Lombardi’<sup>131</sup>) è teatro, nel Trecento, di avvenimenti religiosi importanti come i processi per eresia o le processioni dei Bianchi, e nel Quattrocento è sede universitaria dal 1427 al 1434<sup>132</sup>.

Se, dal punto di vista storiografico, l'immagine di Torino è mutata negli ultimi anni grazie al nuovo impulso e al rinnovamento degli studi di storia ecclesiastica e religiosa che ha coinvolto infine anche il Piemonte<sup>133</sup>, non altrettanto si può dire di Chieri la cui storia religiosa è ancora ferma all'erudizione subalpina ottocentesca.

## 2. Chieri e l'Osservanza minoritica all'esame di nuove fonti

Nelle sue *Storie di Chieri*, Luigi Cibrario afferma:

fra le sue laudevole consuetudini, il comune avea quella di donare all'Ognissanti di ciascun anno una cappa buona ai minori osservanti e predicatori che si trovavano ne' rispettivi loro conventi in Chieri<sup>134</sup>.



Tuttavia, il rinvio dello studioso agli statuti cittadini del 1313 fa cadere qualsiasi possibile riferimento all'Osservanza minoritica<sup>135</sup>. Ulteriore imprecisione cronologica – seppure in senso contrario – viene dagli editori degli indici del *Regestum Observantiae Cismontanae*<sup>136</sup>, importante monumento della storia quattrocentesca dell'Osservanza. Gli indici finali dell'edizione di riferimento datano dal 1481 un insediamento stabile dei Minori osservanti nella chiesa parrocchiale di San Giorgio: l'Osservanza chierese si stabilì realmente nella parrocchiale, ma solo intorno al 1531 e rimanendovi fino al 1775, data del suo trasferimento nel convento di Sant'Antonio<sup>137</sup>.

L'individuazione, dunque, degli inizi dell'insediamento francescano osservante a Chieri si presenta come un percorso ad ostacoli che obbliga a guardare altrove: ai protocolli notarili, ai *libri consiliorum*, alle miscelanee ed archivi privati.

Dal *Commentario* di Ottavio Gayotti – una raccolta di regesti degli Ordinati comunali compilata nel XIX secolo – apprendiamo che la chiesa di Santa Maria delle Grazie dei Minori osservanti venne edificata a partire dal 1457 «extra et apud locum Cherii»<sup>138</sup>, oltre cioè la seconda cinta muraria, vicino alla cappella di Santa Maria di Bethlem e sulla strada che porta verso Torino. La conferma del dato trasmesso dal Gayotti giunge da un documento membranaceo del 1457, conservato presso l'Archivio storico di Chieri e contenente la notizia della concessione ai frati di un sito *in ecclesia Sancte Marie* e del loro successivo insediamento. Fanno parte della pergamena una lettera del duca Ludovico di Savoia indirizzata al vicario di Chieri e relativa alla cessione, una supplica inviata al maggior consiglio cittadino e affermatrice che un insediamento *iam iam existit inchoatum super territorio et iurisdictione Cherii extra portam Vayram*, e una missiva in francese della duchessa Anna di Lusignano destinata al frate Battista Tagliacarne da Levanto, vicario generale dell'ordine, nella quale ella dichiara di voler donare più di mille fiorini per far in modo che *l'edifice soit mis à bonne* e che tutti i *freres participeront à nostre seignorie* su istanza della comunità<sup>139</sup>. Diversamente da Torino, l'iniziativa chierese conobbe una rapida attuazione.

Nel verbale del 1462 compare infatti l'accoglimento di una richiesta del convento, dunque già edificato: il vicario e i *domini rectores et syndici*

*comunis Cherii* in visita presso la *domus beate Marie de Gratia*, concedono ai frati ciò – si dice – che era indicato nella lettera della duchessa<sup>140</sup>. Forse i mille fiorini promessi per la fondazione?

L'analisi degli atti di ultima volontà, reperiti in fondi diversi e in più sedi, documenta un interesse crescente della città verso questa nuova fondazione, e i legati per la fabbrica dell'edificio compaiono già a partire dagli anni Sessanta del XV secolo<sup>141</sup>. I lasciti maggiori sono elemosine *pro fabrica*, per il sostentamento o sussidi generici<sup>142</sup>, ma numerosi sono anche i donativi *pro libraria*, assenti invece a Torino, che svelano la presenza di una biblioteca per lo studio dei frati e di un corredo librario adeguato all'esercizio della predicazione<sup>143</sup>. Ad esempio, il testamento di Martino *de Martinis* di Cambiano del 1462 è il primo a darci conferma della recente edificazione: il testatore chiede infatti la celebrazione di messe di san Gregorio *in conventu noviter facto, appellato Sancta Maria de Gratia in finibus Cherii*<sup>144</sup>.

Secondo una tendenza comune ai nuovi insediamenti osservanti, e ampiamente analizzata dalla storiografia più recente, questi ordini si collocano ai margini della cinta muraria per un ritorno all'efficacia della regola e per evitare conflitti sia con i conventuali sia con le parrocchie<sup>145</sup>. Una dimensione 'eremitica', la loro, certamente simbolica, dal momento che i frati non impongono la loro presenza a borghi e città, stabilendosi oltre le mura, ma dall'esterno 'vedono e sono visti'.

Dagli Ordinati giunge anche inaspettato un chiarimento circa il rapporto tra la fondazione chierese e una presunta predicazione bernardiniana di cui la città conserva memoria. Nelle sue *Memorie*<sup>146</sup>, il canonico Antonio Bosio data al 1430 il passaggio del predicatore a Chieri; la nota era ripresa da Felice Alessio<sup>147</sup> che ne posticipava la datazione al 1444 facendola diventare il presupposto della successiva fondazione osservante; da parte loro, le biografie dei predicatori francescani affermano in modo generico che Bernardino soggiornò in varie località della Liguria e del Piemonte. In direzione contraria, gli studi più recenti ipotizzano invece l'esclusione dei territori ducali, e più in generale 'piemontesi', dalla pastorale itinerante del frate e dei suoi discepoli<sup>148</sup>.

Il verbale della seduta consiliare del 3 maggio 1430 informa effettivamente della predicazione di un *venerabilis frater* Bernardino, rivolta

a colpire noti esponenti della comunità dediti al prestito. La diffusione delle attività feneratizie a Chieri si era sviluppata anche a seguito dell'azione dei 'Lombardi', attivi non solo sul territorio ma in Europa<sup>149</sup>, e la condanna da parte del predicatore non va disgiunta dalla contemporanea promulgazione dei *Decreta seu statuta Sabaudie ducalia*, la silloge statutaria emanata da Amedeo VIII e nella quale si davano precise disposizioni contro l'*usuraria pravitas*<sup>150</sup>. Sollecitata dunque dalla recente predicazione del *venerabilis frater* Bernardino, l'assemblea comunale delibera l'adozione di misure contro l'usura:

*et nobiles Belangerius Bucii et Thomas de Cepo ascenderunt arengheriam, proponentes contra illas bullas dicentes quod casu quo dicte bulle essent contra Deum et in honore animarum eorum, quia perceperant per predicaciones venerabilis fratris Bernardini predicatoris quod quicumque prebentes consilium et favorem aliquibus usurariis contractibus, specialiter in contractibus comunitatis, tenebantur ad restitutionem eorum pro quibus contractus usurarii fiunt, dubitantes ne honus animarum eorum esset et inciderent in peccato dixerunt et protestati fuerunt quod nullatenus consensciunt quod ipse bulle bullentur, sed omnino iuribus quibus possunt deviant ne ipse bullentur, ut supra*<sup>151</sup>.

Il seguito del voto consiliare entra ulteriormente nel vivo della predicazione del frate, in una sorta di *reportatio* che ritrae il predicatore e il suo pubblico durante la quaresima del medesimo anno (la Pasqua era caduta il 18 aprile): il notaio Giovanni *Gualfredus* si rivolge direttamente al vicario esortandolo a prender atto della condanna lanciata dalla recente predica in Chieri, alla quale aveva assistito anche il 'suo' giudice.

*Similiter Iohannes Gualfredus notarius ascendit dictam arengheriam, actento quod in dicto consilio murmurabatur de certis bullis, idem Iohannes dixit: "domine vicarie, non miremini si dicta murmuracio sive locutio fit, quia venerabilis frater Bernardinus dixit in predicacionibus suis factis in Cherio quod XXXVI genera personarum sunt perdicta; et de predictis dominus iudex vester non ignorat quia semper ibat ad dictas predicaciones. Quare ego essem de consilio quod mitteretur ipsi fratri Bernardino quod advideret, si dicte bulle erant feneraticie an ne, et quod omnia que gesta fuerant pro locis fendis in Cherio eidem mitterentur. Et si idem frater Bernardinus mitteret quod*

*si dicte bulle non essent feneraticie quod eisdem quibus sunt et pertinent solvatur; et si mitteret quod essent feneraticie, non consentit in casu quo peccatum concerneret quod aliquid solvatur*"<sup>152</sup>.

L'interazione tra il predicatore e il pubblico va oltre i contenuti del sermone, entrando nei termini della validazione di atti e documenti civici, e ponendo all'esame della tribuna comunale (*arengheria*) il comportamento di alcuni cittadini chieresi tra i quali il tesoriere della collegiata di Santa Maria, Lorenzo Tabussi, che sarà effettivamente perseguito<sup>153</sup>. Con ciò, non si vuole affermare che l'applicazione delle disposizioni contro l'usura sia frutto della predicazione del frate *Bernardinus* e della grande impressione che essa esercitò sulla popolazione, ma si invita a riflettere su quegli eventi che sono «più correttamente intelligibili non appena si scorga la triangolazione tra l'intervento dei predicatori, le loro presunte 'vittime' e un terzo attore (che è anche protagonista), da individuarsi nei detentori del potere politico locale o centrale»<sup>154</sup>. La tentazione di far coincidere il predicatore con il santo senese è molto forte, soprattutto per le corrispondenze cronologiche e dei temi predicati. In assenza però di un'indicazione precisa nel testo, mi limito a suggerire fortemente l'ipotesi, che concorderebbe con la notizia fornita dal canonico Bosio.

Dopo la concessione del primo insediamento da parte del comune, la fondazione del convento di Santa Maria delle Grazie pare dunque abbia goduto soprattutto dei donativi di privati: famiglie notabili e mercanti. A differenza del caso torinese – di cui parleremo fra breve – il comune non dispose più elemosine nel corso del secolo. A uno di questi benefattori privati, il nobile Ludovico Tana, va rivolta ora l'attenzione.

Gayotti afferma che nel 1479 i frati Minori si trasferirono in un altro convento, sempre *extra moenia* e da lui definito «Grazie Nuove», ma la notizia non è accertata dalle carte coeve e lo stanziamento sembra invece coincidere con il sito *ad Terracias*, dove i Minori osservanti effettivamente si insediarono dopo il 1506. In questa data il nobile Ludovico Tana dona al frate Giovanni da Sigestro, vicario provinciale, e al guardiano Giorgio di Pavia un appezzamento di terra per permetter loro di edificare una nuova sede conventuale *in alio loco magis comodo et convenienti*, sempre fuori dalla cinta muraria (*in finibus et prope locum Cherii*)<sup>155</sup>. Alla

stesura dell'atto, compilato nella sacrestia del convento, sono presenti i frati Giovanni *de Crova* di Chivasso, Francesco *de Bergamasco* guardiano del convento di Carmagnola, Pietro *de Bassignana* guardiano del convento di Acqui e Michele *de Villanova*, oltre ai chieresi Giovannino *Robii* e Bertino *de Gino*. Il vicario e i frati di Santa Maria delle Grazie, con il consenso del papa e della comunità, erano infatti intenzionati a spostare la loro sede poiché la precedente era scomoda e malsana<sup>156</sup>. Ludovico dispone inoltre l'erezione della *cappella magna* con coro e «pavaglione» (padiglione), all'interno della quale vuole che venga costruito il monumento funebre della famiglia.

Il 27 aprile del 1523 Ludovico Tana detta il suo testamento nel convento appena costruito ed elegge la propria sepoltura nella cappella magna, che deve esser costruita come da patti intercorsi tra il testatore stesso e i frati<sup>157</sup>. Egli pretende inoltre l'apposizione di una lapide in marmo sul tumulo funebre sulla quale devono esser celebrate messe quotidianamente e in perpetuo, e soprattutto siano iscritti il nome del defunto e gli estremi dell'atto di donazione del 1506 con il quale i frati si impegnavano a realizzare tale monumento. Che fosse o meno fondato il timore di Ludovico di non trovare tra i frati una reale accoglienza delle proprie disposizioni, in ogni caso le clausole relative alla sepoltura e alle messe *pro anima* risultano a tratti ossessive. Per il giorno della propria inumazione egli esige divini uffici, la recita di sermoni nei giorni successivi alla morte e la celebrazione di suffragi. La nuova fondazione e l'elezione della sepoltura del nobile Tana non si discostavano dal generale comportamento degli esponenti dei ceti dirigenti cittadini o dei signori territoriali<sup>158</sup>, che dà luogo ovunque alla sovrapposizione tra devozioni familiari e pulsioni identitarie delle stirpi parentali. E sebbene a Chieri non siano riscontrabili casi come quelli presentati da Jacques Chiffolleau o Antonio Rigon, è tangibile comunque una sorta di *délire comptable* che porta il testatore non solo ad un desiderio smodato di messe cumulative, ma anche a voler imporre in maniera duratura il proprio controllo sulle nuove fondazioni<sup>159</sup>.

L'aspetto più interessante emerge però dalla 'descrizione' delle fondazioni promosse dai suoi congiunti, attestanti non tanto preferenze religiose discordanti, quanto piuttosto il desiderio di personalizzazione e

controllo degli spazi sacri, attraverso la disseminazione delle sepolture familiari. A quale scopo? Il testatore afferma di possedere la cappella di San Giovanni Battista fondata nella collegiata (il Battistero), quella di San Giovanni Battista nella chiesa di San Francesco, la cappella *magna*, l'altare maggiore, il coro e il 'pavaglione' nella chiesa di Santa Maria della Consolazione e, ancora, la cappella *magna* con il coro in Santa Maria delle Grazie (ancora da edificarsi!): in ognuna di esse egli ordina la celebrazione perpetua di messe. Il risultato è la privatizzazione dello spazio sacro: i benefattori occupano socialmente e topograficamente i conventi cercando di assicurarsi la presenza di cappelle di proprio patronato e agendo con tempestiva precedenza su progetti di edificazione di altri gruppi familiari, oppure promuovendo la realizzazione di imponenti cicli pittorici. La famiglia è così posta al centro di un sistema di relazioni con i membri degli ordini religiosi, che si esprime attraverso le elemosine fino al sostegno alle nuove fondazioni osservanti. Da parte delle famiglie dei notabili e delle autorità cittadine o statuali è un investimento politico a tutti gli effetti, che si manifesta nelle due direzioni del finanziamento 'civile' dei cantieri e della partecipazione attiva dei religiosi alle principali attività della religione civica: anche la forma rituale e devozionale possiede dunque una propria dimensione economica<sup>160</sup>.

Neppure l'insediamento fondato da Ludovico Tana è però la sede definitiva dell'Osservanza a Chieri. L'ultimo passaggio vede i frati approdare nella più stabile sede della chiesa di San Giorgio. La transazione, datata 17 agosto 1531, tra Matteo *Buschetti*, rettore della parrocchiale e canonico della collegiata, e i Minori dell'osservanza rappresentati per procura da frate Bartolomeo *de Lovencito*, testimonia l'avvenuto spostamento nella chiesa dei frati che *iam per aliquot tempus steterint ad serviendum*<sup>161</sup>. La richiesta del rettore, congiuntamente a quella dei sindaci della chiesa, è volta a garantire l'insediamento *pro perpetua habitacione e ad perpetuam servitutem*, assicurando sempre gli *iura parrochialia* al rettore e ai successori<sup>162</sup>, e il giuspatronato e il diritto di nominare il rettore ai parrocchiani. Seguono poi gli accordi per le sepolture, le luminarie, la festa di san Giorgio, il mantenimento delle cappelle preesistenti, salvaguardando i diritti della comunità di Chieri *ad usum solitum campanillis* e consentendo ai frati di *predicare et predicari facere verbum Dei et confessiones audire*.

### 3. Torino e il fenomeno osservante: una pacifica convivenza

L'esame del 'caso' di Torino verterà non già sulle prime presenze e sui promotori dello stanziamento – già noti<sup>163</sup> –, ma sui successivi sviluppi e sui legami intessuti dai Minori osservanti sul territorio in una prospettiva comparativa con l'analisi appena svolta.

Il vescovo Ludovico da Romagnano concesse il sito di San Solutore minore ai frati dell'Osservanza nel 1461 e la fondazione venne confermata nel 1463, come attestato anche dai protocolli vescovili<sup>164</sup>. Il monastero benedettino, probabilmente già sede del primissimo insediamento francescano, si trovava fuori dalle mura, nella parte nord orientale che metteva in collegamento la città con la campagna<sup>165</sup>. Ma, come scrisse Cibrario, i frati in San Solutore «non vi entrarono o non vi poterono rimanere, perché dopo quattro anni si murò loro un convento presso al sito ove sono i mulini della città»: quello della Madonna degli Angeli<sup>166</sup>. Come a Chieri, anche a Torino il primo insediamento fu dunque vicino a corsi d'acqua e mulini: un'autentica ricchezza per la comunità che, seppur *extra moenia*, evidenziava il rapporto stretto tra il 'dentro' e il 'fuori'. Che questi siano gli anni della nuova fondazione sembra di poterlo ricavare da un atto del 29 aprile 1466, con cui i fratelli della Rovere vendono alla città una vecchia strada esistente tra il ponte della *bealera* (canale d'irrigazione) di San Solutore minore e la Dora, vicino al convento detto di Santa Maria degli Angeli, *ubi devocionis intuitu confluit populi multitudo*, per vincolare la semina di canapa e *ad evitandum scandala et malas presumpciones*<sup>167</sup>. Il cenobio non è però definito *noviter constructum*, diversamente da come verrà invece sottolineato in un *Ordinato* comunale del 1469<sup>168</sup>. È lecito quindi chiedersi se nel 1466 i frati fossero già stanziati nel nuovo insediamento e se da subito il convento venne intitolato alla Madonna degli Angeli<sup>169</sup>.

Se, diversamente da Chieri, disponiamo per Torino di pochissimi testamenti provenienti in gran parte dalle carte sciolte dell'archivio della curia arcivescovile e del comune, e comunque non sufficienti a cogliere l'effettiva portata della ricezione del fenomeno osservante<sup>170</sup>, è invece di estremo interesse il rapporto intenso tra i frati e il comune quale emerge dagli *Ordinati*: un dialogo che non venne mai interrotto,

nemmeno nei momenti di grande difficoltà della città colpita da guerre ed epidemie endemiche.

Subito dopo l'insediamento dell'Osservanza minoritica, il comune destinò al convento cospicue somme di denaro, elargite come elemosine *amore Dei, intuitu pietatis e in auxilium caritative*: tra il 1469 e il 1533 i donativi si moltiplicarono, sia per il sostentamento sia per il restauro del cenobio. È possibile, così, seguire la vistosa trasformazione di questa comunità conventuale, vero e proprio organismo *oeconomicus*, in quanto rapidamente provvista di proprietà. Pur non disponendo di libri di entrate e uscite come nel caso trevigiano<sup>171</sup>, dai soli Ordinati è possibile comprendere l'importante funzione del guardiano al quale venivano normalmente consegnate le elemosine elargite dal comune, come procuratore, diretto o indiretto, prescelto per il maneggio di denaro e per la gestione delle transazioni<sup>172</sup>. Proseguiva quindi, nella contemporanea vicenda minoritica osservante, l'antica fiducia che aveva caratterizzato le relazioni tra ordini mendicanti (umiliati, francescani ecc.) e istituzioni comunali fin dal Duecento. Il 20 agosto 1473, ad esempio, Giorgio *de Ecclesia* di Acqui permutava con il capitolo del duomo, insieme al procuratore del convento, alcuni terreni siti nel territorio di Torino<sup>173</sup>. La transazione era resa possibile da un considerevole donativo: 400 fiorini dati dalla duchessa Iolanda di Savoia in elemosina ai frati per l'acquisto di nuovi terreni e orti, essendo ormai insufficienti (anche a causa dell'accresciuto numero di residenti nel cenobio) i 300 fiorini che la stessa Iolanda aveva donato pochi mesi prima al convento per l'ingrandimento dell'edificio, a dimostrazione del forte interesse della corte per l'insediamento e per il suo incremento<sup>174</sup>. Quanto invece ad altre iniziative economiche alle quali il convento osservante poté dare impulso, solo nell'aprile del 1519 il maggior consiglio cittadino decise di provvedere all'apertura di un Monte di pietà accogliendo in tal modo la proposta di un frate osservante del convento torinese, predicatore durante la Quaresima. Pochi mesi dopo, il 5 giugno, la comunità offrì 400 fiorini per la realizzazione<sup>175</sup>. Il celebre istituto di prestito finanziario, normalmente costituito in seguito all'itineranza dei frati e legato alla diffusione di un clima violentemente ostile agli ebrei, conobbe dunque a Torino un interesse comunale molto tardo rispetto alle tendenze del resto della penisola<sup>176</sup>.



La documentazione comunale subì poi un brusco arresto in corrispondenza dell'occupazione francese del 1536. Quando riapparve, nel 1542, la situazione geopolitica, economica e religiosa era notevolmente cambiata: in Piemonte erano ancora presenti i Francesi e in Europa stava dilagando la Riforma<sup>177</sup>. A seguito dell'occupazione, gli Osservanti si ritrovarono senza edificio per officiare: il 9 gennaio dello stesso anno venne concesso loro di insediarsi nella chiesa di San Tommaso e il 3 luglio i sindaci vennero sollecitati a presentarsi dinnanzi al vescovo per velocizzare le pratiche di trasloco<sup>178</sup>.

#### 4. Conclusioni e nuovi obiettivi

L'analisi dei due casi di Chieri e di Torino alla luce di una nuova documentazione ha mostrato dati interessanti, sebbene forse non ancora paragonabili ad altre realtà (presentate in questo stesso volume): più studiate, da più tempo e con superiori energie.

Da entrambi i casi è emersa la compenetrazione tra le pianificazioni dell'ordine, le esigenze dei comuni<sup>179</sup> e l'interesse della corte ducale nel sostenere la primissima fase di gestazione delle nuove fondazioni. A Chieri la richiesta ducale trova un rapido riscontro, anche se poi il comune sembra delegare esclusivamente ai privati le elemosine a favore del convento. L'insediamento torinese, sebbene più travagliato nei suoi inizi, trova da subito il sostegno del comune e dell'università che provvedono alle necessità dei frati anche nei successivi decenni. Una volta insediati, i frati dividono la scena con le altre fondazioni osservanti<sup>180</sup> e con i precedenti insediamenti mendicanti, francescani e domenicani, oltre che con le parrocchie, senza che siano emerse al momento dalla documentazione ostilità e controversie. Ancora a Chieri gli Ordinati documentano il passaggio di alcuni devoti del terz'ordine francescano – Giovanni *de Alamania*, Michele da Mondovì, Giovanni da Spoleto e Francesco da Perugia (1434)<sup>181</sup> – mostrando una religiosità laicale dinamica, non attesa invece nel contesto torinese.

Restano però ancora molte domande cui dare risposta. In particolare, se e come *confrarie* e associazioni fungessero da canali dell'influenza po-

litica degli Osservanti e da bacino di reclutamento di una *élite* di fedeli attiva nelle strutture urbane di aggregazione sociale, amministrativa e religiosa nelle quali la necessità di *faire corps* si esprimeva con forza. Oltre la città, vi è poi la necessità di valorizzare le strutture, i 'corpi', gli spazi politici e religiosi di un territorio, quello subalpino, eterogeneo e caratterizzato da aggregati di comunità considerati e trattati dall'amministrazione ducale come aree distinte: un vero e proprio mosaico di «spazi in deroga»<sup>182</sup> che condiziona di volta in volta (lo si è visto<sup>183</sup>) l'azione stessa degli Osservanti. Secondo Giorgio Chittolini, l'Osservanza fece dell'ordine dei Minori un ordine sempre meno 'auto-definito' e sempre più 'definito' dalla società, tanto da diventare un elemento neutro della politica, «un elemento importante e corposo di un idioma politico buono per molti usi» grazie all'utilizzo di un linguaggio capace di coinvolgere le folle e di soddisfare alle esigenze del potere<sup>184</sup>. Rivolgersi alla rete dei poteri locali, aristocratici e vescovili, e all'interazione dei loro interessi con i contenuti del messaggio osservante è perciò indispensabile.

L'obiettivo ulteriore, e a più lunga scadenza, resta infine quello del completamento di qua e di là dalle Alpi – e quindi includendo il Piemonte – del *dossier* avviato da Edith Pierregrosse sull'Osservanza nei domini di Casa Savoia. Nonostante la conservazione meno organica della documentazione, il Piemonte dell'Osservanza mendicante riserva ampi spazi di indagine per la comprensione delle relazioni tra linguaggi politici e cultura religiosa, e del ruolo dell'Osservanza minoritica e delle sue *élites* culturali nei processi identitari e statuali di fine medioevo<sup>185</sup>.

*Abbreviazioni usate*

AAT = Archivio Arcivescovile di Torino  
ASTo = Archivio di Stato di Torino  
ACT = Archivio Storico della Città di Torino  
ACC = Archivio Storico Comunale di Chieri  
ACI = Archivio Storico Comunale di Ivrea  
ACM = Archivio Storico Comunale di Moncalieri  
BCDI = Biblioteca Capitolare Diocesana di Ivrea  
BCC = Biblioteca Civica Centrale  
FB = Fondo Biscaretti  
PV = Protocolli Visca  
«BSBS» = Bollettino storico-bibliografico subalpino

1. La diffusione dell'Osservanza minoritica nella parte transalpina del ducato sabauda, «Piémont exclu», è stata presa recentemente in considerazione da E. Pierregrosse, *Foyers et diffusion de l'Observance dans les domaines de la Maison de Savoie (Piémont exclu) aux XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, in *Identités franciscaines à l'âge des réformes*, sous la direction de F. Meyer et L. Viallet, Clermont-Ferrand 2005, pp. 255-273.

2. All'assenza di grandi poli urbani fa riscontro, nel territorio piemontese del Quattrocento, la presenza di una rete diffusa di fiorenti centri artigianali legati soprattutto all'industria della seta e della carta: A. Barbero, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino 2008, p. 171.

3. Barbero, *Storia del Piemonte*, pp. 174-179.

4. A. Barbero, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico I*, in *Ludovico I Marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di R. Comba, Cuneo 2003, pp. 191-206, a p. 199.

5. Per una prima valutazione del significato geo-politico del termine 'Piemonte' e delle sue implicazioni nella ricerca storica sabauda, si rinvia a A. Goria, *Pedemontium (Note per la storia di un concetto geografico)*, in «BSBS», 50 (1952), pp. 5-24. È tornata su questi temi M. Viglino Davico, *Il territorio storico e la periodizzazione dell'indagine*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. Viglino Davico e C. Tosco, Torino 2003, pp. 7-22, a p. 7: «Quale Piemonte? In quali momenti storici? Sono le prime domande che ci si deve porre trattando di *tardo medioevo in Piemonte*, ovvero in territori dai labili e per secoli mutevoli confini politico-amministrativi, per i quali la denominazione *Pedemontium* – pur comparsa sin dal secolo XII – copre spazi totalmente difforni rispetto a quelli dell'attuale regione».

6. *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. Raviola, Milano 2007; *Identità del Piemonte tra medioevo ed età moderna*, Atti del Congresso (Torino, 22 maggio 2004), a cura di R. Comba e G. Fea, Torino 2004; *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e*

*Ottocento*, a cura di B.A. Raviola, Milano 2007; *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, 2 voll., a cura di R. Comba e P. Sereno, Torino-Londra-Venezia 2002; *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Atti del Seminario Internazionale (Reggia di Venaria, 30 novembre-1° dicembre 2007), a cura di P. Bianchi, Torino 2008.

7. Con la nascita della diocesi di Mondovì nel 1388 e della diocesi di Casale nel 1474: A.A. Settia, *“Fare Casale ciptà”: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», 96-97 (1987-1988), pp. 285-318 (ristampato in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia [Brescia, 21-25 settembre 1987], a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F.G.B. Trolese, G.M. Varanini, Roma 1990, II, pp. 675-715, e in A.A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991); G.G. Merlo, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, in *Storia di Torino*, II (*Il basso Medioevo e la prima età moderna [1280-1536]*), a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 765-794, a p. 785. Sulle trasformazioni della geografia ecclesiastica in Piemonte nella prima età moderna e nei suoi rapporti con la contemporanea geografia politica, si veda P. Cozzo, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabaudo*, pp. 195-206.

8. Facevano parte della Provincia di Milano e della Custodia di Vercelli i conventi delle principali città delle *terre ultra Duriam* (a est della Dora Baltea) cioè Vercelli, Ivrea e Biella, fino a Novara. Appartenevano invece alla Provincia di Genova i territori sud-occidentali dell'attuale Piemonte, con la Custodia del Piemonte (*Pedemontis*) e i conventi di Torino, Chieri, Moncalieri, Pinerolo, Susa, Rivarolo, Chivasso; la Custodia del Monferrato e i conventi di Alessandria, Valenza Po, Casale Monferrato, Cassine, Acqui; la Custodia di Asti e i conventi di Asti, Alba, Moncalvo e Cortemilia; la Custodia di Albenga e i conventi di Ceva, Mondovì, Cuneo e Fossano: tutto ciò in G.G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 2007<sup>2</sup>, soprattutto le pp. 393-394 e 467 sgg. Cfr. anche: G.G. Merlo, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica nella regione subalpina*, in *Frate Angelo Carletti Osservante nel V centenario della morte (1495-1995)*, Cuneo 1998 (= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 118, 1998), pp. 19-41; e G.G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003.

9. Per l'evoluzione dell'organizzazione territoriale dell'Osservanza nel Quattrocento rispetto sia alla precedente organizzazione conventuale sia alle disposizioni papali, si rinvia a Merlo, *Nel nome di san Francesco*, soprattutto le pp. 305-362.

10. Rispetto alle Custodie, Grado Merlo nota una propensione degli Osservanti a prescindere, «quasi che [*i frati*] non vogliono (o non possono) creare un'organizzazione dal volto troppo antagonistico e frammentato»: Merlo, *Tra eremo e città*, p. 469.

11. Un convento francescano era già presente in città, all'interno delle mura, dagli anni Quaranta del Duecento: A. Piazza, *In chiesa e nella vita. Luoghi istituzionali e scelte religiose*

nel XIII secolo, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998, pp. 275-318, a pp. 304 e sgg.

12. Su questo importante vescovo eporediese, membro della stirpe dei San Martino di Parella, si veda P. Venesia, *Giovanni di Parella vescovo di Ivrea dal 1436 al 1479*, in «Bollettino della Società accademica di storia e arte canavesana», 5 (1979), pp. 21-37; G. Casiraghi, *Vescovi e istituzioni ecclesiastiche nel XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, pp. 445-486, a pp. 459-479.

13. ACI, *Serie I*, Fasc. 139 (notaio Bartolomeo Naso), f. 1rv.

14. G. Benvenuti, *Istoria dell'antica città di Ivrea dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII*, a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Ivrea (Torino) 1976, pp. 614-615.

15. ACI, *Serie I*, Fasc. 139, (notaio Bartolomeo Naso), f. 1rv: all'atto del 28 agosto 1455, redatto *in aula episcopali* dal notaio vescovile, fa seguito la copia esemplata sull'originale in data 10 settembre 1455 dal notaio del comune: *super palatio communis civitatis Yporegie, coram egreio utriusque iuris doctore domino Matheo Macharii*.

16. Modalità e lessico analoghi presenta l'ingresso a Torino degli Eremiti di sant'Agostino della Congregazione riformata di Lombardia: cfr. *infra*, testo corrispondente a nota 99.

17. Benvenuti, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, pp. 614-615.

18. Benvenuti, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, pp. 614-615. Su frate Bonaventura dei Piantanida, vicario provinciale *mediolanensis* e confessore della duchessa Bianca Maria Visconti, vedova di Francesco Sforza, cfr. G.G. Merlo, *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati. A Giovanni Miccoli*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano 1998, pp. 267-301, a p. 292.

19. G. Gullino, I. Naso, F. Panero, *Il Canavese. Da Ivrea tutto intorno*, Torino 1977.

20. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, Grottaferata (Roma) 1983, pp. 559-560.

21. A Pont era presente, secondo Giovanni Benvenuti, un piccolo insediamento dell'Osservanza minoritica: Benvenuti, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, p. 616. Non trovando tuttavia ulteriori riscontri, decido di non includerlo nella Tabella finale.

22. Casiraghi, *Vescovi e istituzioni ecclesiastiche nel XV secolo*, p. 474 e nota 104; G. Giorda, *Vicende storiche del Convento di S. Bernardino a Ivrea*, in «Bollettino della Società accademica di storia e arte canavesana», 14 (1988), pp. 175-200; A. Rovereto, *Il convento di San Bernardino in Ivrea e il ciclo pittorico di Gian Martino Spanzotti*, Ivrea (Torino) 1990.

23. *Regestum*, p. 188.

24. J. Chiffolleau, *Conclusions. Les couvents, l'échange, la religion*, in *L'economia dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del Convegno Internazionale (Assisi,

9-11 ottobre 2003), Spoleto (Perugia) 2004, pp. 403-448, a p. 445; Lu. Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984.

25. I. Checcoli, R.M. Dessi, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, I (*Dalle origini al Rinascimento*), a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 464-476.

26. *Regestum*, p. 10.

27. *Regestum*, pp. 90-91.

28. Cfr. *infra*, note 45, 73 e 164.

29. Luca Wadding ne indica la sepoltura presso il convento di San Francesco di Acqui: L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, X (1418-1436), Quaracchi (Firenze) 1932<sup>3</sup>, p. 380.

30. *Regestum*, p. 375.

31. I tre generalati di Angelo Carletti da Chivasso sono: dal 1472 al 1475, dal 1478 al 1481, dal 1484 al 1487.

32. *Regestum*, p. 27.

33. Si tratta del famoso predicatore, vicario della Provincia di Milano e poi consigliere di Lorenzo il Magnifico, su cui R. Pratesi, *Antonio da Vercelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, pp. 580-581.

34. *Regestum*, p. 246.

35. *Regestum*, p. 101.

36. A. Gorla, *Bianca di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 16-18.

37. ACI, *Ordinati del Comune* (sec. XV), Serie I, Cat. 66, n. 3260, f. 6rv.

38. ACI, *Ordinati del Comune* (sec. XV), Serie I, Cat. 66, n. 3260, f. 19v.

39. BCDI, *Protocolli del Capitolo*, CXXI.41.IM496/500/1 (notaio Pietro Tibaldi).

40. G. Morone, *Ricerche sul notariato nel medioevo in Ivrea*, Cuneo 1974.

41. La *domus seu cappella* di Santa Maria degli Angeli: Merlo, *Tra eremo e città*, pp. 470-477; *Regestum*, p. 475.

42. Cfr. la carta topografica e la relativa tabella, alle pp. 30-31.

43. Come era accaduto agli inizi del Duecento all'indomani della canonizzazione di Francesco, così anche la canonizzazione del grande predicatore senese è citata nelle memorie locali come volano di fondazioni dell'Osservanza e di conventi a lui dedicati, secondo modalità non sempre verificabili: ma su questo si veda *infra*, testo corrispondente alle note 147 e sgg.

44. Merlo, *Tra eremo e città*, p. 467.

45. Sull'ingresso dell'Osservanza francescana a Torino: Merlo, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, p. 771.

46. Fa riferimento all'ingresso dell'Osservanza francescana (i Minori «detti di Nostra Donna») a Mondovì, tra il 1470 e il 1476, G. Comino, *Pratiche devozionali, investimenti artistici e famiglie a Mondovì (1350-1550)*, in *La pietà dei laici. Fra religiosità, prestigio familiare e pratiche devozionali: il Piemonte sud-occidentale dal Tre al Settecento. Sulle tracce di Mons. Alfonso Maria Riberi (1876-1952)*, Atti delle Giornate di Studio (Demonte-Villafalletto, sabato 28 e domenica 29 settembre 2002), a cura di G. Comino, Cuneo 2002, pp. 63-86; G. Comino, N. Vassallo, *Mondovì città e diocesi: 1388-1988. Documenti di 600 anni di vita civile, religiosa e sociale nella diocesi e città di Mondovì*, Mondovì (Cuneo) 1988. Anticipava invece agli anni Cinquanta G. Grassi, *Memorie storiche della chiesa vescovile di Montereale in Piemonte dall'erezione del vescovato a' nostri tempi*, I, Torino 1789, p. 33.

47. G. Burroni, *I Francescani in Asti. Studii e ricerche storiche*, Asti 1938, pp. 98-113. Gli inizi dell'insediamento minoritico osservante ad Asti sono documentati tra il 1470 e il 1471: tra una riunione del consiglio comunale nella quale si dispone l'invio di lettere ai frati dell'Osservanza di san Francesco *de habendo unum bonum predicatorem pro anno proximo venturo* e una discussione consiliare dell'anno successivo in merito ad una terra dei «domini fratres Sancti Bernardini»: Burroni, *I Francescani in Asti*, p. 98.

48. *Infra*, nota 82 e testo corrispondente.

49. *Supra*, note 12 e sgg.

50. F. Maccono, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato (Alessandria) 1929, pp. 44-46: nei racconti di fondazione dei conventi dell'Osservanza minoritica in Piemonte si ha frequentemente il rinvio alla 'tradizione' del passaggio di Bernardino da Siena e della sua parola come seme del successivo insediamento convenuale. Se, in generale, l'ipotesi resta ancora difficilmente verificabile (Checcoli, Dessì, *La predicazione francescana*; ma si veda *infra*, testo corrispondente a nota 150 e sgg.), è invece totalmente da escludere ciò che sostiene Maccono a proposito della presenza degli Osservanti a Casale fin dal 1419.

51. La «guardiana del confine dello Stato visconteo» – come Cognasso chiama Novara – accoglie gli Osservanti francescani nel 1444 a San Nazzaro della Costa, fuori porta: F. Cognasso, *Storia di Novara*, a cura di G. Andenna, Novara 1992<sup>2</sup>, p. 377. A San Nazzaro della Costa i francescani tentano anche di promuovere il culto di Alberto da Sarteano, come dimostra l'immagine dipinta da Giovanni Antonio Merli nel 1474: F. Bisogni, *Iconografia dei predicatori dell'Osservanza nella pittura dell'Italia del Nord fino agli inizi del Cinquecento*, in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza*, Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 20-22 ottobre 1983), Assisi (Perugia) 1985, pp. 229-255, alle pp. 240-241.

52. *Infra*, nota 77.

53. Racconta Albino Caffaro che nel 1453 il comune invitava «fra Battista de' Minori» *ad instructionem populi Pynerolii, ad sermocinandum*: A. Caffaro, *Pineroliensia (contributo*

agli studi storici su Pinerolo) ossia *Vita Pinerolese, specialmente negli ultimi due secoli del Medio-Evo*, Pinerolo (Cuneo) 1906, p. 153. Negli anni Cinquanta i predicatori dell'Osservanza predicavano ancora a San Francesco; la chiesa e il convento dei Minori osservanti, intitolato a Santa Maria degli Angeli, saranno costruiti a spese del comune a partire dagli anni Settanta del Quattrocento (P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, V, Pinerolo 1900, pp. 66-68).

54. *Regestum*, p. 483.

55. R. Menochio, *Memorie storiche della città di Carmagnola* (Ristampa anastatica della prima edizione, arricchita da saggi orientativi e bibliografici), a cura di G.G. Fissore, Cavallermaggiore (Cuneo) 1993; F. Curlo, *Il Memoriale quadripartito di fra Gabriele Bucci da Carmagnola*, Pinerolo (Cuneo) 1911, pp. 52, 153. Il *Memoriale* del Bucci data al 1486 l'arrivo dei Minori osservanti (*zoculani vulgariter nuncupati*) nella chiesa di Santa Maria di Salsasio.

56. *Regestum*, pp. 484-485.

57. In alcuni casi i dati risultano ambigui, come per Biella, dove D. Lebole, *La chiesa biellese nella storia e nell'arte*, I, Biella 1962, pp. 169-170, riferisce di una chiesa con convento *Sancti Francisci de Observantia* fondata a Biella in data 19 febbraio 1448 (*in finibus Bugelle super pontem Orepe ubi dicitur 'in monte'*). Egli identifica la fondazione con il convento di San Francesco al Bardone, sulla strada per Tollegno, e quindi sulla direttrice di Varallo e Pallanza. Risultano tuttavia senz'altro da verificare i dati relativi alla soggezione dell'insediamento al capitolo della pieve e collegiata di Santo Stefano che ne conserva memoria nel proprio *Liber anniversariorum*, e che avrebbe provveduto alla fondazione *ut tenerentur fratres dicti conventus favere predicari in dicta ecclesia Sancti Stephani ad omnem requisitionem dominorum prepositi et canonicorum dicti capituli Sancti Stephani*. Infine, l'insediamento (o, più semplicemente, una cappella?) avrebbe avuto una vita brevissima risultando già abbandonato meno di dieci anni dopo.

58. Si sofferma sul significato religioso della scelta G. Cracco, *Et per civitatem transibant: città e religione tra Medioevo e prima età moderna*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini e P. Johanek, Bologna 2003, pp. 391-419.

59. BCDI, *Protocolli del Capitolo*, CXXI.41.IM496/500/1 (notaio Pietro Tibaldi).

60. P. Brizio, *Seraphica subalpinae D. Thomae Provinciae monumenta*, Torino 1647, cc. 124-126.

61. Brizio, *Seraphica ... monumenta*, cc. 136-139.

62. Brizio, *Seraphica ... monumenta*, cc. 84-88; P. Paserio, *Notizie storiche della città di Fossano*, Torino 1867 (rist. anast. Torino 1980), pp. 154-157. A Fossano l'Osservanza minoritica compare negli anni Settanta del Quattrocento al seguito di un frate Vincenzo predicatore in San Francesco, ma non sembra riuscire ad insediarsi stabilmente prima del Cinquecento: R. Comba, *La vita ecclesiastica e religiosa fra tradizione e novità*, in *Storia di*



*Fossano e del suo territorio*, III. *Nel ducato sabaudo (1418-1536)*, a cura di R. Comba con la collaborazione di R. Rao, Fossano (Cuneo) 2011, pp. 243-256; pp. 254-256.

63. Brizio, *Seraphica ... monumenta*, pp. 97-101; C. Turletti, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, II, Savigliano (Cuneo) 1883, pp. 336 e sgg.

64. Attraversavano il Piemonte sia i tracciati che da Pavia conducevano a Vercelli e quindi a Ivrea e Aosta, o a Torino e Susa, o ancora a Cuneo e al Colle di Tenda e quindi a Nizza, o da Cuneo verso Savona, sia la fitta rete di collegamenti intermedi: Y. Renouard, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au Moyen Âge*, in «BSBS», 61 (1963), pp. 233-256.

65. Il rilievo dei corsi fluviali rispetto agli insediamenti osservanti emerse dal contributo di J. Kłoczowski, *L'observance en Europe centrale-orientale au XV siècle*, in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza*, Atti del Convegno internazionale (Assisi, 20-22 ottobre 1983), Assisi (Perugia) 1985, pp. 169-191.

66. R. Ordano, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982.

67. Ordano, *Storia di Vercelli*, p. 470.

68. I ceti dirigenti locali, la curia papale e il principe rappresentano, con l'ordine stesso, i «quattro punti focali» – come li ha chiamati Giancarlo Andenna – dell'azione degli Osservanti: G. Andenna, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. Chittolini e K. Elm, Bologna 2001, pp. 331-371, a p. 345.

69. A Savigliano l'arrivo dell'Osservanza minoritica suscita l'opposizione dei Domenicani che godevano fino a quel momento di un'egemonia incontrastata: Merlo, *Tra eremo e città*, pp. 477-479. Ad Asti, la documentazione prodotta da Burroni, *I Francescani in Asti*, p. 102, mostra il conflitto tra la comunità domenicana e i frati di San Bernardino cui il vescovo vieta, nel 1480, di predicare la quaresima. Anche a Carmagnola l'ingresso dell'Osservanza minoritica si inserirebbe all'interno di un conflitto tra gli Eremitani di sant'Agostino e i canonici della collegiata i quali, chiamando i Minori osservanti e vincolandoli a predicare presso di loro, avrebbero voluto indebolire il peso assunto in città dai predicatori eremitani, e ciò nonostante l'opposizione dei *rectores loci* alla costruzione di un nuovo convento: *licet contradicerent loci rectores ne aliud fieret monasterium*. Così racconta Raffaello Menochio nelle sue *Memorie storiche della città di Carmagnola*, p. 98, riprendendo integralmente il racconto quattrocentesco dell'eremita agostiniano Gabriele Bucci da Carmagnola: *Il Memoriale quadripartito di fra Gabriele Bucci*, p. 153. In mancanza di verifiche, il condizionale è d'obbligo.

70. *Regestum*, p. 100, n. 65.

71. Merlo, *Ordini mendicanti e potere*, pp. 269, 273-274. Tra Quattro e Cinquecento, la predilezione dei ceti dirigenti nei confronti degli insediamenti dell'Osservanza è un fenomeno europeo. Per un'analisi comparativa europea dell'Osservanza francescana, cfr. *Identités franciscaines à l'âge des réformes*.

72. Pierregrosse, *Foyers et diffusion de l'Observance dans les domaines de la Maison de Savoie*, p. 255.

73. Merlo, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, p. 771; Merlo, *Tra eremo e città*, pp. 479-481; F. Gabotto, *L'introduzione dei Frati Minori Osservanti in Torino nel secolo XV*, in «Miscellanea francescana», 4 (1889), pp. 161-163.

74. ACM, *Ordinati*, Serie B, n. 25.

75. A. Barbero, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, II, pp. 373 e sgg.

76. Ad esempio, la promozione e cura del culto del beato Bernardo di Baden cui si dedica la corte sabauda di concerto con i marchesi del Baden, negli anni Settanta del secolo: L. Gaffuri, *Dal ducato all'impero: percorsi agiografici quattrocenteschi* (in preparazione).

77. S. Beltramo, *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I Marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, pp. 309-327, alle pp. 325-326 (e nota 79); C. Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, V, Saluzzo (Cuneo) 1831, pp. 119-121; *Bullarium Franciscanum*, III, p. 221, doc. 543.

78. Nel 1481, al vicario generale Pietro da Napoli è fatta richiesta *quod provideat de conventibus, quos vult reformare marchio Montis Ferrati*: il riferimento è al marchese Guglielmo VIII del Monferrato, cui si deve l'iniziativa della fondazione del convento di Santa Maria degli Angeli a Casale: *Regestum*, p. 344, n. 48 e nota 2. Francesco Maccono cita inoltre una supplica per la conservazione del patronato sull'abbazia di Lucedio, inviata da Bonifacio del Monferrato a Innocenzo VIII nel 1483, all'indomani della morte del fratello Guglielmo, nella quale sono ricordate le opere compiute dalla dinastia a favore degli enti religiosi, tra cui la *ecclesia et conventus pulcherrimus, extra muros dicte Casalensis civitatis sub titulo S. Marie de Angelis, Ordinis Minorum D. Francisci de Observantia dicatus, aere proprio illustrissimorum Gulielmi et Bonifacii fabricatus*: Maccono, *I Francescani a Casale Monferrato*, pp. 49-58 e p. 56.

79. Sui testamenti delle principesse di Savoia, si veda: L. Gaffuri, «... *Que toutes les gens de mon ostel soient vestu de drap gris...*»: *le ultime volontà delle principesse di Casa Savoia (XIII-XIV secolo)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, a cura di M.C. Rossi, Verona 2010, pp. 103-127.

80. ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Testamenti, Mazzo 3, Testamento di Maria di Savoia duchessa di Milano. Sull'insediamento dei Minori osservanti a Savigliano, cfr. Merlo, *Tra eremo e città*, pp. 477-479.

81. L. Gaffuri, *Chierici, predicatori e santi. Fra interpretazione del mondo e progettazione della società*, in *Intellettuai. Preistoria, storia e destino di una categoria*, a cura di A. D'Orsi e F. Chiarotto, Torino 2010, pp. 31-59, alle pp. 51-52.

82. ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Protocolli dei notai ducali, Prot. 105, c. 157v.

83. ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Protocolli dei notai ducali, Prot. 98, cc. 143-144 e 621.

84. Pierregrosse, *Foyers et diffusion de l'Observance dans les domaines de la Maison de Savoie*, p. 256. *Secundum reformationem sororis Coletae* sarà invece il monastero di Clarisse fondato a Ginevra da Iolanda di Savoia nel 1472: L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, XIV (1472-1491), Quaracchi (Firenze) 1933, p. 64, CIX.

85. ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Protocolli dei notai della corona, n. 90, f. 105rv: *Litera retentionis in familiarem et recomendationis pro sorore Brigida de Tricolis (Tricollis) tercii ordinis sancti Francisci*.

86. R. Rao, "Beni comunali" e "bene comune": *il conflitto tra popolo e hospitia*, in *Storia di Mondovì e del monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. Comba, G. Griseri, G.M. Lombardi, Cuneo-Mondovì 2002, pp. 11-78, alla p. 43; sulla matrice sociale delle fondazioni religiose francescane femminili a Mondovì nel Trecento, cfr. R. Comba, *Le Clarisse a Cuneo e a Mondovì: i contesti religiosi e sociali di due fondazioni trecentesche*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, con una riflessione su "Musei e ricerca etnografica in Provincia di Cuneo", in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 119 (1998), pp. 39-57.

87. Del Piemonte si conosceva solo la figura di Caterina da Racconigi, alla corte di Carlo da Racconigi all'inizio del secolo successivo. Sulle 'sante vive' si veda G. Zarri, *Pietà e profezia alle corti padane: le pie consigliere dei principi*, in Zarri, *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino 1990, pp. 51-85. Nei monasteri della corte ferrarese di Ercole I c'era un folto numero di «devote religiose» che «pregavano per il principe e per la città». L'appoggio dato dal duca al culto delle sante vive tendeva – dice la Zarri – a «rafforzare il potere sacrale del principe, trasferendo sulla sua persona gli attributi salvifici individuati nelle 'sante' da lui accolte e protette» (Zarri, *Le sante vive*, pp. 60-61 e 87-163).

88. L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, XII (1448-1456), Quaracchi (Firenze) 1932, pp. 272, 235, LXXXVII. Sul sostegno dato dalla componente femminile dei Savoia all'Osservanza: Merlo, *Nel nome di san Francesco*, p. 321.

89. Altre attestazioni di devozione al terz'ordine di san Francesco a Mondovì, in Comino, *Pratiche devozionali*, p. 71.

90. *Regestum, passim*. Sul rapporto fra terz'ordine e Osservanza, cfr. C. Mercuri, *Santità e propaganda: il Terz'Ordine francescano nell'agiografia osservante*, Roma 1999.

91. Considerazioni analoghe da parte di Merlo, *Tra eremo e città*, pp. 435-436.

92. Così anche Merlo, *Tra eremo e città*, p. 393.

93. L. Gaffuri, P. Cozzo, *Linguaggi religiosi e rimodulazioni di sovranità in uno spazio urbano: Torino fra XV e XVII secolo*, in *Marquer la ville. Signes, empreintes et traces du pouvoir dans*

*les espaces urbains (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di P. Boucheron e J.-Ph. Genet, in corso di stampa; G. Ceccarelli, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna 2003.

94. Merlo, *Ordini mendicanti e potere*, p. 275.

95. *Regestum*, pp. 350-353, nn. 56-57-58. Ampi stralci su Roberto da Sanseverino in B. Corio, *Storia di Milano*, III, Milano 1857, *passim*.

96. Proprio in materia di matrimoni, nel 1469 l'ordine ne aveva vietato ai frati il coinvolgimento: *non se intromittant de matrimoniis sine consensu vicarii, et vicarius non concedat sine consilio aliquorum proborum patrum* (*Regestum*, p. 146).

97. *Regestum*, p. 352.

98. L. Gaffuri, *I francescani e il potere. A proposito di un libro di Paolo Evangelisti*, in «Reti medievali. Rivista», 11(2010), 1 (gennaio-giugno), <http://www.rivista.retimedievali.it>.

99. Sono le formule che accompagnano il passaggio di San Cristoforo, *extra muros civitatis Taurini*, dagli Umiliati agli Eremitani di sant'Agostino della Congregazione riformata di Lombardia: ASTo, Corte, *Materie ecclesiastiche*, Regolari diversi, Agostiniani/Torino, Mazzo 2; Gaffuri, *Chierici, predicatori e santi*, pp. 51-52.

100. K.E. Spierling, M.J. Halvorson, *Introduction: Definitions of Community in Early Modern Europe*, in *Defining Community in Early Modern Europe*, edited by M.J. Halvorson and K.E. Spierling, Aldershot 2008, pp. 1-23, a p. 18.

101. Nel Piemonte sabauda, la *Summa de casibus conscientiae* di Angelo Carletti da Chivasso, su cui si veda G. Todeschini, *Scienza economica francescana nella 'Summa' di Angelo da Chivasso*, in *Frate Angelo Carletti osservante*, pp. 157-168; e i contributi dello stesso G. Todeschini in *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento: dall'Astesano ad Angelo da Chivasso*, Atti del Convegno di studi (Archivio Storico, Palazzo Mazzola. Asti, 9-10 giugno 2000), a cura di B. Molina e G. Scarcia, Asti 2001, e in *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, a cura di D. Quagliioni, G. Todeschini, G.M. Varanini, Roma 2005.

102. Dopo il venir meno dello «sguardo dal centro» (A. Paravicini Bagliani, *Lo sguardo dal centro*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1998, pp. 13-32), le uniche coordinate politico-istituzionali possibili del progetto riformatore dei frati sono quelle degli stati regionali e territoriali, o delle monarchie europee, nelle quali si 'diffrange' dal Trecento in poi il progetto della *societas christiana* medievale: Gaffuri, *Chierici, predicatori e santi*, p. 45; O. Capitani, *La figura di Giovanni da Capestrano alla luce dei problemi del suo tempo*, in *La presenza francescana tra Medioevo e modernità*, a cura di M. Chessa e M. Poli, Firenze 1996, pp. 125-134.

103. G. Todeschini, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2007, pp. 105-135.

104. ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Protocolli dei notai della corona, n. 90, f. 10r. Le evidenziazioni in tondo sono mie.

105. Alla voce *Eleemosyna* e alla domanda *utrum Eleemosyna cadat sub precepto*, Angelo da Chivasso risponde che *si vero* [aliquis] *habet aliquid superfluum non solum substationi nature* sed etiam convenientie sui status *tenetur de illo facere eleemosynam* ... Si vero non habet ultra convenientiam sui status *nec est qui sit in extrema necessitate*, non tenetur: Angelo da Chivasso, *Summa de casibus*, v. *Eleemosyna*, Venezia 1495, *sub voce* (le evidenziazioni in tondo sono mie). Si vedano le pagine di Giacomo Todeschini in *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna 2011, soprattutto le pp. 255-265; e di P. Evangelisti, "Misura la città, chi è la comunità, chi è il soggetto, chi è nella città...", in *Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di P. Prodi, M.G. Muzzarelli, S. Simonetta, Bologna 2007, pp. 19-52.

106. Esempolari, in direzione contraria, i casi di Michele Carcano: Andenna, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, pp. 331-371; e di Girolamo Savonarola: Le. Pellegrini, *Diversità e dissenso nella "Societas Christiana": predicazione e politica al tempo di Savonarola*, in *Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento*, a cura di L. Gaffuri, R. Quinto, Padova 2002, pp. 195-216.

107. Sul significato politico dei temi-chiave dell'insegnamento francescano (con particolare riferimento alla predicazione di Giacomo della Marca) si veda ora anche P. Evangelisti, *Sui fondamenti del governo della civitas e della res publica. Note sul linguaggio politico di Giacomo della Marca*, in «Pensiero politico medievale», 7 (2009), pp. 127-144.

108. A.M. Nada Patrone, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il caso Piemonte*, Cuneo-Vercelli 2005.

109. *The Jews in Piedmont, 1 (1297-1582)*, edited by R. Segre, Jerusalem-Tel Aviv 1986; D.P. Bell, *Jewish Communities in Central Europe in the Sixteenth Century*, in *Defining Community*, pp. 143-162.

110. Nel 1437, ad esempio, una tale Jazielle è condannata a pagare 1 fiorino di piccolo peso per aver attraversato la città di Chivasso con suo figlio senza che questi avesse appuntato il segno distintivo previsto dai *Decreta seu statuta* ducali del 1430: *The Jews in Piedmont*, p. 119, n. 260; contemporaneamente, a Torino e in altre città del Piemonte vengono avviate le prime iniziative per l'isolamento degli ebrei in quartieri 'idonei' (*The Jews in Piedmont*, p. 123, n. 272).

111. La relazione tra predicazione e legislazione è esplicita nello statuto saviglianese del 3 aprile 1455: *ad locum Savillani divinitus missi fuerunt plures valentes devoti predicatorum ad annunciandum et predicandum populo scellera quo in loco committuntur; specialiter detestati fuerint grave et damnabiliter peccatum usure: Statuti di Savigliano*, a cura di I.M. Sacco, Torino 1933, pp. 292-295.

112. *Corpus statutorum Canavisii*, a cura di G. Frola, Torino 1918, II, p. 231.

113. *The Jews in Piedmont*, pp. 334-335, n. 745 (con alcune correzioni).

114. Si veda la voce *Judeus* nella *Summa angelica*: brano citato da Todeschini, *Scienza economica francescana nella 'Summa' di Angelo da Chivasso*, p. 163.

115. G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004.

116. M.G. Muzzarelli, *Angelo da Chivasso e i monti di Pietà*, in *Frate Angelo Carletti osservante*, pp. 169-184.

117. *The Jews in Piedmont*, p. 340, n. 758. Sulla vicenda di san Simonino si vedano A. Esposito, *Il culto del "beato" Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486). Fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989), a cura di I. Rogger e M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 429-443; T. Caliò, *La leggenda dell'ebreo assassino: percorsi di un racconto antiebraico dal Medioevo ad oggi*, Roma 2007.

118. *The Jews in Piedmont*, p. 337, n. 749 (con alcune correzioni).

119. Non diversamente Letizia Pellegrini a proposito della funzionalità della predicazione osservante alle esigenze dei governi locali e della difficoltà quindi a riconoscere in quei predicatori «un disegno autonomo e alternativo rispetto a quello dei titolari del potere politico»: Le. Pellegrini, *Predicazione osservante e propaganda politica: a partire da un caso di Todi*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo*, Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto (Perugia) 2002, pp. 511-531, alle pp. 525 e 531.

120. *The Jews in Piedmont*, p. 348, n. 774.

121. A differenza del Vaud e della Savoia, le istituzioni dello spazio subalpino non hanno proceduto a forme regolari di conservazione degli archivi notarili, generando così una forte dispersione della propria documentazione: P. Cancian, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in «BSBS», 99 (2001) n. 1, pp. 5-19 (distribuito in formato digitale da [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)); E. Mongiano, *La conservazione delle scritture notarili in Piemonte tra medioevo ed età moderna*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1986, pp. 139-152; G.S. Pene Vidari, *Le città subalpine settentrionali*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), Milano 2009, pp. 153-202.

122. Mi riferisco soprattutto alle indagini di Luigi Cibrario, Ferdinando Gabotto e Francesco Cognasso, su cui E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 100 (1995-1996), pp. 167-191; E. Artifoni, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, San Salvatore Monferrato (Alessandria) 2001, pp. 45-56.

123. Merlo, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica*, pp. 19-41.

124. Merlo, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica*, p. 20.

125. Per il significato del termine: *supra*, Gaffuri, testo corrispondente alle note 5 e 6.

126. Poiché s'impone l'idea, nutrita di diritto civile e di teologia morale, che lo svilup-

po dei conventi sia sempre, istituzionalmente e materialmente, di 'utilità pubblica' e che partecipi a tutti gli effetti al bene comune della città: J. Chiffolleau, *Conclusion*, in *Économie et religion: l'expérience des ordres mendiants (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par N. Bériou et J. Chiffolleau, Lyon 2009, p. 722.

127. Sui testamenti nell'economia dei conventi degli Ordini mendicanti in Piemonte, cfr. R. Comba, *Francescani e società comunale a Mondovì: tracce di un rapporto*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II (*L'età angioina [1260-1347]*), pp. 177-192.

128. G. Sergi, *Interazioni politiche verso un equilibrio istituzionale nella Torino del Trecento*, in *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino 1981, pp. 13-22.

129. G.G. Merlo, *La Chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento*, in *Storia di Torino*, II (*Il basso Medioevo e la prima età moderna [1280-1536]*), p. 298.

130. Barbero, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte*, pp. 373 e sgg.

131. Cfr. *Lombardi in Europa nel Medioevo*, a cura di R. Bordone e F. Spinelli, Milano 2005.

132. G.G. Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino 1977.

133. Soprattutto superando le ricostruzioni ottocentesche di F. Gabotto, *Introduzione dei Frati Minori Osservanti in Torino nel secolo XV*, in «Miscellanea francescana», 4 (1889), pp. 161-163; Merlo, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica*, pp. 32-34; *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, pp. 295-324 e *La Chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento*, pp. 767-794, entrambi in *Storia di Torino*, II.

134. L. Cibrario, *Delle storie di Chieri: libri quattro con documenti*, IV, Torino 1831, p. 487

135. *Statuti civili del comune di Chieri (1313)*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo (Cuneo) 1913, p. 117. La consuetudine era poi ribadita in più di un'occasione, negli anni successivi, dalle ordinanze registrate negli *Ordinati* cittadini.

136. *Regestum*, pp. 26, 349, 353, 267-368. Strumento ad oggi molto trascurato (fatta eccezione per il lavoro di C. Schmitt, *L'osservanza francescana in Toscana secondo il Regesto dei vicari generali dal 1464 al 1488*, in «Studi francescani», 85, 1988, pp. 57-79; e di Merlo, *Ordini mendicanti e potere*, pp. 283 e sgg.), il *Regestum* copre un arco cronologico immediatamente successivo alla compilazione della *B. Bernardini Aquilani Chronica fratrum minorum observantiae*, ex codice autographo primum edidit fr. Leonardus Lemmens, Romae 1902.

137. G. Vanetti, *La chiesa di San Giorgio di Chieri. Primi studi per un progetto di restauro e di intervento conservativo*, San Mauro Torinese (Torino) 1991; B. Valimberti, *Spunti storico-religiosi sopra la Città di Chieri*, Chieri (Torino) 1929.

138. O. Gayotti, *Commentario di Memorie patrie con indice d'antichi Ordinati del Con-*

*siglio della Città di Chieri*, Biblioteca Civica di Chieri, Sezione Storica, ms. 687, S, databile alla seconda metà del XIX secolo: questa del Gayotti è una raccolta di registi degli Ordinati compilata nel XIX secolo, e utilizzata in assenza o danneggiamento degli originali. Cfr. anche A. Bosio, *La cappella di Santa Maria in Betlem*, Torino 1878, pp. 32-35.

139. ACC, art 6, paragrafo 19. La pergamena è molto rovinata.

140. ACC, art. 53, vol. 76, f. 22r.

141. L. Barale, *Testamenti chieresi del '400*, Asti 2011.

142. L'unico atto di donazione reperito è del luglio 1468: ASTo, *Protocolli Visca*, vol. 36, f. 113rv.

143. Sarebbe necessario approfondire il lavoro svolto da Costanza Segre Montel sui manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e provenienti dal convento di San Francesco di Chieri: le note di possesso permettono infatti di ricostruire i rapporti tra il convento di Chieri e quello di Pinerolo, tra Chieri e l'Inghilterra, e le funzioni dello *scriptorium* attivo nel convento già dal XIV secolo. Cfr. *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, (parte I di *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, 2 voll.), Torino 1980. L'archivio provinciale dell'ordine, che raccoglie circa 7.000 volumi dal XV secolo al 1830 e comprende alcuni notevoli esemplari di incunaboli e cinquecentine, è ancora in corso d'inventariazione.

144. L'anno, illeggibile a causa dei danni che interessano il protocollo (la parte iniziale del documento), è stato ricavato grazie al calcolo dell'indizione e ai dati forniti dai legati testamentari: fondamentale è stato infatti il lascito ai frati dell'Osservanza. L'edizione è ora in Barale, *Testamenti*, pp. 463-466.

145. Cracco, *Et per civitatem transibant*, pp. 391-419.

146. A. Bosio, *Memorie storico-religiose e di belle arti del Duomo e delle altre chiese di Chieri*, Torino 1878, p. 225.

147. F. Alessio, *Storia di san Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovì (Cuneo) 1899, pp. 152 e sgg.

148. Checcoli, Dessì, *La predicazione francescana*, pp. 464-476.

149. M. Montanari, *Dalla terra al denaro: un caso esemplare, i de Villa di Chieri*, in *Lombardi in Europa*, pp. 196-206.

150. *Decreta Sabaudiae Ducalia tam vetera quam nova* [...], Torino 1477, ff. 130v-131r (edizione anastatica, con introduzione di G. Immel, Glashütten-Taunus 1973, pp. 138-139). Cfr. inoltre R. Comba, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli statuti di Amedeo VIII di Savoia*, in «Rivista storica italiana», 103 (1991), pp. 33-56; Gaffuri, *Chierici, predicatori e santi*, pp. 31-59.

151. ACC, art. 53, vol. 50, f. 23rv.



152. Cfr. l'utilizzo del termine *bullà* nel saggio di R. Scuro, *La presenza ebraica a Vicenza e nel suo territorio nel Quattrocento*, in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Atti del Convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003), a cura di R.C. Mueller e G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 114 e sgg.

153. La vicenda di Tabussi è ampiamente documentata nei protocolli vescovili torinesi, che registrano cause di natura sia civile sia criminale, con una certa preponderanza per quelle legate alle esecuzioni testamentarie e alle restituzioni dei beni usurari, dimostrando il concreto interesse amministrativo della curia per la riscossione di diritti o di multe.

154. Pellegrini, *Predicazione osservante e propaganda politica*, p. 519.

155. ASTo, Riunite, Cat. 26, *Camerale - Piemonte, Archivi Privati, Famiglia Tana*, guardaroba 488, mazzo 11.

156. *Attento etiam quod venerabiles fratres in eodem conventu residentes, ut dicitur, maioris parte temporis infirmantur et existunt infirmi prout etiam notorium est. Ideo quod causantibus dictis eorum infirmitatibus et incommoditate et indispositione predicti loci sive conventus vacare non possunt in divinis et eorum officiis prout convenit et fieri debet.*

157. ASTo, Riunite, Cat. 26, *Camerale - Piemonte, Archivi Privati, Famiglia Tana*, guardaroba 488, mazzo 7. L'atto è rogato in presenza di Giovanni Valimberti, *iuris utriusque doctor*, canonico della Collegiata e vicario foraneo arcivescovile, e dei frati Domenico di Acqui, vicario del convento, Bernardo di Cuneo, Nicola di Mondovì, Geronimo di Mondovì, Giovanni di Mondovì e Andrea di Centallo.

158. M. Lauwers, *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris 2005, pp. 269-276; J. Chiffolleau, *Analyse d'un rituel flamboyant. Paris, mai-août 1412*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di J. Chiffolleau, L. Martines, A. Paravicini Bagliani, Spoleto (Perugia) 1994, pp. 215-245; A. Rigon, *Testamenti e cerimoniali di morte*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze 2007, pp. 457-470; M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988, pp. 107 e sgg.

159. J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (vers 1320-vers 1480)*, Rome 1980, pp. 171 e sgg.; J. Chiffolleau, *Sur l'usage obsessionnel de la messe pour les morts à la fin du Moyen Âge*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Table-Ronde (Rome, juin 1979), Rome 1981, pp. 235-246; A. Rigon, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1985, pp. 41-63.

160. Chiffolleau, *Conclusion*, in *Économie et religion*, pp. 723 e sgg.

161. ASTo, Corte, *Raccolte Private, Biscaretti*, Mazzo 45, n° 1, ff. 356r-358v.

162. G. De Sandre Gasparini, *Ordini religiosi e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, p. 241.

163. G.G. Merlo, *Minori e Predicatori: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società: studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985 (ora anche in Merlo, *Tra eremo e città*, pp. 159 e sgg.).

164. AAT, Sez. VI, Prot. 34, 1461 ottobre 25, f. 292<sup>rv</sup>, *Concessio loci pro fratribus minoribus Observancie de ecclesia Sancti Solutoris minoris Taurini*; 1463 giugno 2, ff. 355<sup>r</sup>-359<sup>v</sup>, *Fundacio conventus minorum de Observancia de Taurino seu processus erectionis fratrum Minorum Observancie apud Taurinum*. Solo nel 1498 si tornerà a parlare di Osservanza nei protocolli vescovili con un atto che autentica la separazione dell'oratorio di Santa Maria di Tivoletto, sito vicino a Vinovo, dalla chiesa parrocchiale per permettere l'insediamento dei religiosi. AAT, Sez. VI, Prot. 40, 1498 dicembre 6, ff. 130<sup>v</sup>-132<sup>r</sup>.

165. M.T. Bonardi, *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino tra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba e R. Rocca, Torino 1993, pp. 62-63.

166. L. Cibrario, *Storia di Torino*, Torino 1846, II, p. 27.

167. ACT, Carte sciolte, n° 3882.

168. ACT, *Ordinati*, vol. 80, f. 24<sup>v</sup> (*item ad petitionem quam faciunt venerabiles fratres Beate Marie Angellorum qui petunt sibi solvi florenos centum sibi debitos per ipsam comunitatem pro resta florenorum mille alias sibi oblaturum et assignatorum super parva gabella pro fabrica sui conventus extra civitatem noviter constructi*: mese di marzo), f. 51<sup>r</sup> (*item ad providendum de pecuniis pro satisfaciendo illustrissime domine nostre Mediolani pro censu molendinorum et fratribus Sancte Marie de Angellis pro debitis de florenis centum*: mese di ottobre). Il riferimento è al denaro concesso nel 1463 e non ancora totalmente corrisposto (vol. 79, f. 209<sup>r</sup>).

169. Si veda a tal proposito la documentazione proveniente dalla registrazione comunale di Moncalieri e citata da Laura Gaffuri: *supra*, testo corrispondente a nota 74.

170. AAT, *Pergamene dell'Archivio capitolare*, n° 883, n° 366 (con i registi contenuti in *L'archivio arcivescovile e i suoi protocolli [secc. XII-XV]*, a cura di L. Barale, in consultazione presso l'archivio); ACT, *Carte Sciolte*, 4443 (con testamento del 16 aprile 1499, il consigliere ducale Pietro Cara lascia al convento 10 fiorini, e cospicue rendite agli Agostiniani e Francescani). Cfr. E. Bellone, *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della seconda metà del Quattrocento*, in «BSBS», 86 (1988), pp. 659-691.

171. G.P. Bustreo, *Écrits conventuels, écrits urbains. La documentation des Mendiants de Trévise aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle*, in *Économie et religion*, pp. 39-61.

172. L. Viallet, *Procureurs et "personnes interposées" chez les Franciscains*, in *Économie et religion*, pp. 661-706.

173. AAT, *Pergamene dell'archivio capitolare*, n° 891.

174. ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte, Conti generali approvati*, Articolo 86, Tesoreria generale del Piemonte, Paragrafo 2, *Torino, tesorieri o ricevitori generali, sussidio e donativi*, Mazzo 3.2, f. 61rv. La lettera, presente in copia all'interno del registro di Humbert Brodin, è stata rogata a Vercelli il 12 gennaio 1473; a tergo è stata inserita la quietanza con cui Andrea *de Binago*, con il consenso del guardiano, afferma di aver ricevuto il denaro.

175. ACT, *Ordinati*, vol. 98, f. 11r. Sui rapporti tra Osservanza e Monti di pietà si veda G. Todeschini, *La ricchezza degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989, pp. 55 e sgg.; e G. Todeschini, *Credito ed economia della civitas: Angelo da Chivasso e la dottrina della pubblica utilità fra Quattro e Cinquecento*, in *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento*, pp. 59-83.

176. Nelle città settentrionali tali fondazioni furono mediamente posteriori rispetto a quelle dell'Italia centrale, avviate già a partire dalla seconda metà del XV secolo: Checcoli e Dessì, *La predicazione*, pp. 2-3.

177. Rimando a P.G. Longo, *Città e diocesi di Torino nella Controriforma*, in *Storia di Torino*, III (*Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato*), a cura di G. Ricuprati, Torino 1998, pp. 449-520.

178. ACT, *Ordinati*, vol. 99, ff. 3r, 32r. L'ingresso entro le mura corrisponde però ad un affievolimento della spinta innovatrice. Il 25 settembre dello stesso anno si delibera la realizzazione di una processione generale, la celebrazione di messe e un donativo di 5 fiorini a ciascun convento per ottenere la pace (ACT, *Ordinati*, vol. 99, f. 64r).

179. Merlo, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica*, p. 38, e R. Comba, *I francescani a Cuneo nel Tre e Quattrocento: fra momenti di crisi, processi di disciplinamento e aspirazioni di riforma*, in *Angelo Carletti*, pp. 29 e sgg.

180. Dalle carte, ad esempio, emerge chiaramente il reticolo di rapporti intessuto nel territorio dagli Eremiti di sant'Agostino: e anche questo, purtroppo, resta un campo del tutto inesplorato. Per le modalità del primo insediamento dell'Osservanza agostiniana a Torino e il ruolo dei predicatori dell'ordine a sostegno dell'applicazione dei *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII, si veda *supra*, L. Gaffuri, nota 81 e testo corrispondente.

181. ACC, Art. 53, vol. 52, f. 90rv. Cfr. ancora il testamento di Agostino Gualla di Chieri del 3° ordine in Barale, *Testamenti*, pp. 83-86.

182. L. Mannori, *La nozione di territorio fra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici*, in *Organizzazione del potere e territorio*, a cura di L. Blanco, Milano 2008, p. 29. Rimando più in generale al lavoro di A. Torre, *Luoghi. Produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011, pp. 211 e sgg.

183. Come si è visto anche nella prima parte di questo contributo.

184. Chittolini, *Introduzione in Ordini religiosi*, pp. 23-24.

185. Pierregrosse, *Foyers et diffusion de l'Observance dans les domaines de la Maison de Savoie*, pp. 255-273.